



1917-2017: celebriamo il centenario della Rivoluzione d'Ottobre studiandone il bilancio, per condurre alla vittoria la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista



# RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) n. 10/2017

 carc@riseup.net  
 www.carc.it

 Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54  
 Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 28/09/17. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

## LA CLASSE OPERAIA PRENDA LA TESTA DI TUTTE LE MOBILITAZIONI POPOLARI CONTRO GLI EFFETTI DELLA CRISI 27 OTTOBRE E 10 NOVEMBRE: SCIOPERO GENERALE

Quando affermiamo che la rivoluzione socialista è possibile e che nel nostro paese è già in corso troviamo scetticismo e obiezioni espresse da molte compagnie e molti compagni che pure sono attivi nel movimento popolare, nelle organizzazioni e nei partiti che si definiscono comunisti, nei sindacati combattivi e di base. Molto spesso su *Resistenza* abbiamo trattato e argomentato due aspetti decisivi nella comprensione di ciò che significa che la "rivoluzione socialista è in corso": abbiamo ripreso la definizione che aveva dato Lenin della situazione rivoluzionaria in sviluppo e l'abbiamo rielaborata ai giorni nostri; abbiamo ripreso gli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre e della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale soffermandoci su uno dei principali: la rivoluzione socialista inizia quando un gruppo di comunisti, anche piccolo, costituisce il partito comunista che si pone l'obiettivo di costruirla e si dà i mezzi per farla.

C'è un terzo aspetto che emerge dalle obiezioni che abbiamo raccolto: "ma dove la vedete voi, la mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia e della massa popolare?". Certo, non basta rispondere che una situazione rivoluzionaria in sviluppo non si

Per il marxista non v'è dubbio che la rivoluzione non sia possibile senza una situazione rivoluzionaria e che non tutte le situazioni rivoluzionarie sbocchino nella rivoluzione. Quali sono, in generale, i segni di una situazione rivoluzionaria? Siamo sicuri di non sbagliare a indicare questi tre segni come i segni principali:

1 - Le classi dominanti non riescono più a conservare il loro potere senza modificarne la forma; una crisi negli «strati superiori», una crisi nel sistema politico della classe dominante, che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che "gli strati inferiori non vogliono più" continuare a vivere come prima, ma occorre anche che «gli strati superiori non possano più» vivere come per il passato.

2 - Un aggravamento, maggiore del solito, dell'oppressione e della miseria delle classi oppresse.

3 - In forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali in un periodo "pacifico" si lasciano depredate tranquillamente, ma in periodi burrascosi sono spinte, sia da tutto l'insieme della

crisi, che dagli stessi "strati superiori", ad un'azione storica indipendente.

Senza questi cambiamenti oggettivi [grassetto nostro], indipendenti dalla volontà non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione - di regola - è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti oggettivi si chiama situazione rivoluzionaria. Una tale situazione si presentò nel 1905 in Russia e in tutte le epoche rivoluzionarie in Europa occidentale; ma essa si presentò anche nel 1860 in Germania e nel 1859-1861 e 1879-1880 in Russia, sebbene in questi casi non vi sia stata alcuna rivoluzione. Perché? Perché la rivoluzione non nasce da ogni situazione rivoluzionaria, ma solo nei casi in cui, alle trasformazioni oggettive sopra indicate, si aggiunge una trasformazione soggettiva, cioè la capacità della classe rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa sufficientemente forti da spezzare (o almeno incrinare) il vecchio governo, il quale, anche in un periodo di crisi, non "cadrà" mai se non lo "si fa cadere".

Da *Il fallimento della II Internazionale*, Lenin, maggio - giugno 1915.

caratterizza come tale perché le larghe masse compiono attività rivoluzionarie, questa risposta non basta *sia* perché sembra alludere a un rinvio all'infinito della rivoluzione socialista (a quando le masse popolari si mobilitano in senso rivoluzionario - attendismo), *sia* perché non aiuta chi solleva la questione a vedere la situazione concreta, il movimento reale in atto (i cambiamenti oggettivi di cui parla Lenin nel 1915) nella società e nel nostro paese (e questa è la base del disfattismo: "la rivoluzione non è possibile"). "Non è di slanci isterici che abbiamo bisogno, ma dei passi misurati dei ferri battaglioni del proletariato" scriveva ancora Lenin nel 1918 per sintetizzare i compiti fondamentali della rivoluzione socialista russa. Benché siamo oggi in un contesto molto diverso (e in una diversa fase: Lenin scrisse il concetto come sintesi conclusiva di "I compiti immediati del potere sovietico", alcuni mesi dopo la presa del Palazzo d'Inverno), il principio è comunque molto importante per tutti coloro che vogliono farla finita con il capitalismo, è uno strumento di analisi e un orientamento dell'attività pratica, è una conferma

- segue a pag. 2 -

## LO SCIOPERO E' UNA SCUOLA DI GUERRA

 Stralci dall'articolo *Sugli scioperi di Lenin*

Quanto dice Lenin in questo articolo, scritto nel 1899 per la *Rabociaia Gazeta*, ha il pregio, come gran parte dell'opera del grande dirigente comunista, di essere ancora oggi un testo freschissimo e di stretta attualità, un saggio di scienza rivoluzionaria. La questione attualissima del legame fra le lotte rivendicative e la lotta politica rivoluzionaria è spiegata con chiarezza, illustrando egregiamente alcuni aspetti che hanno una stretta connessione con la realtà di oggi. In particolare Lenin tratta della deviazione, ancora oggi ben presente, che porta a considerare lo sciopero come un fine e non come un mezzo, come una battaglia campale dalla quale far dipendere tutto, abbandonandosi ora a facili entusiasmi (se riesce) o a rovinosi abbattimenti (se fallisce). Un articolo che parla ai tanti compagni che nella loro militanza vagano eternamente alla ricerca del "sindacato di classe" come strumento per cambiare lo stato di cose presente, trascurando che la rivoluzione socialista necessita del partito comunista, che il rinnovamento del movimento sindacale è legato alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

Lenin spiega il perché la classe operaia ha sviluppato lo strumento di lotta dello sciopero, facendo leva proprio sul suo ruolo di "motore" della società in quanto produttrice dei beni e dei servizi che i capitalisti riducono a merci, spiegando come questa pratica si sia diffusa fra tutti i lavoratori, fra tutti i proletari. Alla luce di questo mette in evidenza come lo sciopero insegni il valore e la forza dell'unità, come insegni a riconoscere gli amici e i nemici e come smascheri il ruolo dello Stato, che per conto dei capitalisti amministra la repressione. Il termine che Lenin usa per definire lo sciopero è "scuola di guerra", evidenziando contemporaneamente come lo sciopero però non sia da considerarsi come la guerra stessa, come questo strumento non basti a emancipare gli operai e le masse popolari dall'oppressione capitalistica. Lenin insiste sulla necessità del legame con il movimento comunista (che allora si definiva socialista) e del conseguente sviluppo della lotta per il potere, di come gli elementi coscienti della classe operaia e del resto delle masse popolari debbano assumersi la responsabilità di trasformare tutta la società per arrivare a una piena emancipazione. Insegnamenti preziosi ancora oggi, in tempi in cui si deve far fronte al continuo peggioramento delle condizioni di vita mentre di pari passo vengono tolti o rimessi in discussione gli strumenti legali di lotta che erano percepiti come ormai acquisiti (fra questi quello dello sciopero). Un processo legato alla crisi che evidenzia la necessità della lotta per il potere, quindi di un legame sempre più stretto fra le lotte rivendicative e la lotta politica rivoluzionaria.

\*\*\*

(...) Nemmeno con la schiavitù e con la servitù della gleba vi fu mai un'oppressione così terribile del popolo lavoratore quale quella cui giungono i capitalisti, se gli operai non riescono ad opporre loro resistenza, a conquistarsi delle leggi che limitino l'arbitrio dei padroni.

Ed ecco che, per non lasciarsi sospingere a una tale condizione estrema, gli operai iniziano una lotta accanita. Vedendo che ognuno di essi, se isolato, è assolutamente impotente e minacciato dal pericolo di perire sotto il giogo del capitale, gli operai cominciano a insorgere insieme contro i loro padroni. Hanno inizio gli scioperi di operaio. Dapprincipio gli operai spesso non sanno nemmeno che cosa vogliono ottenere, non hanno coscienza della

- segue a pag. 3 -

Tanti sono gli insegnamenti importanti della vittoria dell'Ottobre 1917. I più importanti oggi per i comunisti di un paese imperialista sono due.

1. La rivoluzione socialista ha la forma di una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata promossa dal Partito comunista. Questi nel corso della guerra fa leva sulle lotte spontanee della classe operaia e delle altre classi sfruttate e oppresse dalla borghesia e passo dopo passo le sviluppa, fa avanzare la rivoluzione socialista fino alla vittoria. Il Partito mobilita le classi sfruttate e oppresse, le organizza e le dirige fino a instaurare il socialismo.

2. Il Partito comunista è capace di dare una giusta direzione alla classe operaia e alle altre classi delle masse popolari solo se ha assimilato il marxismo (il materialismo dialettico applicato come metodo per conoscere la società borghese e per trasformarla), lo applica nelle



condizioni concrete del proprio paese e del suo contesto internazionale e lo sviluppa. La caratteristica più importante del Partito comunista, la base principale della sua unità e il fattore principale che rende vittoriosa la sua attività, che gli consente di unirsi strettamente alle masse popolari e dirigerle, è la concezione comunista del mondo, la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia. Il Partito comunista è lo Stato Maggiore che promuove e dirige la guerra popolare rivoluzionaria che mira ad instaurare la dittatura del proletariato nel proprio paese.

Leggi "A quelli che si dichiarano comunisti, a quelli che vogliono cambiare il mondo, a quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone all'umanità" su [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

### LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

*Quella grande confusione sotto il cielo che rende la situazione eccellente*

In ogni paese imperialista e in ogni nazione schiacciata dal tallone della Comunità Internazionale il disordine regna sovrano: la crisi avanza, la borghesia ha sempre maggiori difficoltà a governare e le masse popolari si mobilitano. Il sistema economico e di governo dominante sull'umanità deve cambiare e cambierà, a determinare in che modo da paese a paese lo deciderà la mobilitazione delle larghe masse.

**Gli imperialisti USA promuovono la guerra**  
*In Venezuela* è in corso il tentativo di soffocare la Rivoluzione Bolivariana attraverso manovre golpiste (sabotaggi, disordini, blocchi commerciali e finanziari) e minacce più o meno esplicite, da quelle verbali di Trump ("non escludiamo un intervento diretto" ha detto il 12 agosto) alle esercitazioni militari USA congiuntamente con eserciti di altri stati nel Mar dei Caraibi o nei pressi dei confini dello stato venezuelano. A queste minacce il Venezuela ha risposto in campo finanziario, con la sostituzione del dollaro con lo yuan cinese nelle sue transazioni petrolifere, in campo internazionale, chiamando alla solidarietà con le giornate denominate "Todos somos Venezuela", e in campo militare promuovendo esercitazioni che hanno coinvolto, fra esercito, riservisti e volontari delle masse popolari, un totale di 900 mila persone. La "controffensiva" bolivariana si combina con l'inizio dei lavori dell'Assemblea Nazionale

- segue a pag. 6 -

### SULL'ASSEMBLEA DEL 23 SETTEMBRE A MILANO IN VISTA DELLO SCIOPERO GENERALE DEL 27 OTTOBRE

I sindacati che hanno indetto lo sciopero generale per il 27 ottobre (Si Cobas, CUB, SGB, USI-ait, Slai Cobas) hanno promosso un'assemblea per definire modalità e contenuti della mobilitazione. Nelle settimane precedenti, la spinta di alcuni gruppi di lavoratori avanzati e delegati combattivi all'unità d'azione (che è un fattore di forza delle lotte rivendicative), a una condotta sindacale più combattiva, a nuove e più efficaci forme di lotta aveva aperto la possibilità che anche l'USB, la Confederazione Cobas e ADL Cobas aderissero allo sciopero, arrivando a una mobilitazione unitaria di tutto il sindacalismo di base.

La discussione tra le diverse organizzazioni sindacali tramite comunicati e note stampa ha preso la forma di un disaccordo sulla data (in particolare l'USB proponeva di posticipare lo sciopero alle prime settimane di novembre), ma la contraddizione ha radici più profonde.

L'assemblea di Milano ha ratificato la data dello sciopero generale per il 27 ottobre (e di fatto non è mai stata realmente messa in discussione) e pochi giorni dopo, fra accuse reciproche di settarismo e di condotte che perseguono la disgregazione della classe operaia, l'USB ha indetto,

- segue a pag. 4 -

### ANCORA SULLA RELAZIONE FRA INDUSTRIA 4.0 E SOCIALISMO



Articolo a pag.6

### 3 OTTOBRE 2004 - 3 OTTOBRE 2017 ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL (NUOVO) PCI



Articolo a pag.7



## 27 OTTOBRE E 10 NOVEMBRE...

dalla prima

che la rivoluzione non scoppia (non è uno slancio eroico), ma il partito comunista la costruisce aggregando, formando, educando e organizzando i battaglioni della classe operaia e delle masse popolari. Si tratta di una guerra (popolare, rivoluzionaria e di lunga durata), composta da campagne e battaglie combattendo le quali l'esercito politico della classe operaia e delle masse popolari si forma, si forgia, si ingrossa, si emancipa alla scuola del partito comunista, seleziona i suoi dirigenti e quadri e vince. Nella situazione rivoluzionaria in sviluppo del nostro paese, questo esercito non c'è ancora, ma c'è il partito comunista, l'ingrediente essenziale perché si formi. L'esercito politico può quindi formarsi e si formerà se il partito comunista è capace di condurre la guerra, le campagne e le battaglie con una giusta concezione del mondo, una giusta strategia e una giusta tattica. Giusta nel senso che è coerente con il corso oggettivo delle cose e in grado di far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese. La giustezza di una linea in definitiva viene verificata nella pratica.

Questa lunga premessa era necessaria per mettere in fila e in dialettica tra loro i tre aspetti che qualificano la trasformazione di una situazione rivoluzionaria in sviluppo in rivoluzione socialista in corso: la crisi generale e irreversibile, l'esistenza del partito comunista adeguato ai compiti storici, la mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari.

### La politica rivoluzionaria per la classe operaia e per le masse popolari

Stanti le condizioni internazionali dettate dal corso della crisi generale del capitalismo, stanti le loro ripercussioni sul nostro paese e le specifiche caratteristiche del nostro paese, l'obiettivo della guerra popolare rivoluzionaria si sostanzia in questa fase nell'obiettivo tattico di costituire (e imporre ai vertici della Repubblica Pontificia) un governo di emergenza delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari, il Governo di Blocco Popolare. Questo obiettivo a sua volta si articola in campagne e battaglie in ogni ambito, forma e contesto in cui si presenta la lotta di classe: la lotta politica promossa dalla borghesia, le lotte rivendicative (per strappare aumenti salariali e miglioramento delle condizioni economiche e di vita ai padroni e alle autorità della Repubblica Pontificia) e le lotte di riappropriazione, occupazioni, espropri di beni e servizi necessari per una vita dignitosa, la lotta contro la repressione e la solidarietà di classe, quella per la difesa dei diritti politici e civili (difendere ed estendere quelli esistenti e conquistarne di nuovi), la mobilitazione in campo culturale. In ogni ambito di mobilitazione portiamo la linea di lavorare per costruire organizzazioni operaie e organizzazioni popolari, rafforzare quelle che già esistono, sviluppare il loro coordinamento e fare assumere a tutte il ruolo di nuove autorità pubbliche non colluse con le vecchie autorità borghesi (istituzioni, partiti, fondazioni) e con i vertici della Repubblica Pontificia. Nuove autorità pubbliche che individuano i problemi più urgenti causati dalla crisi azienda per azienda e zona per zona, indicano le misure per affrontarli, mobilitano le masse popolari per affrontarli, intervengono in settori via via crescenti della vita economica e sociale. Le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari sono la spina dorsale del Governo di Blocco Popolare e della mobilitazione rivoluzionaria delle larghe masse.

### La mobilitazione spontanea delle masse popolari in Italia

Da quando è iniziata (2008) la fase acuta e irreversibile della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (in corso dal 1975) le condizioni complessive di vita e di lavoro delle masse popolari sono peggiorate

senza posa (anche se, ovviamente, ogni capo del governo che si è succeduto ha avuto la faccia tosta di ripetere il ritornello che "la crisi è alle spalle, si vede una ripresa"). Ma i fatti hanno la testa dura: non solo sono cresciute e crescono la disoccupazione e la precarietà, la necessità di valorizzare capitale ad ogni costo ha portato alla situazione, apparentemente paradossale per cui per chi lavora è stata alzata l'età pensionabile e aumentati gli orari di lavoro, mentre milioni di giovani sono disoccupati e quando lavorano fanno lavori precari, sottopagati o non retribuiti (stage, alternanza scuola lavoro), sono aumentati gli infortuni e i morti sul lavoro; i negozi sono strapieni di prodotti di ogni genere e milioni di proletari vivono in condizioni di indigenza; la speculazione sul territorio e sull'ambiente ha creato una situazione di degrado disastrosa e il paese intero è devastato da continue frane e alluvioni, ogni emergenza, dai terremoti ai lavori di bonifica alle ricostruzioni, oltre che essere fonte di speculazione e corruzione, genera ulteriori disastri e devastazioni. La direzione della borghesia e della sua Chiesa (la classe dominante) rompe la coesione sociale, alimenta abbruttimento e degrado, si moltiplicano i femminicidi (donne uccise perché donne) e le violenze di genere, le discriminazioni razziali, religiose o sessuali. La classe dominante si ingrossa sulla disperazione che essa stessa genera. Si arricchisce e gozzoviglia sulla "fabbrica della morte e del dolore" e alimenta la mobilitazione reazionaria (guerra tra poveri) per coprire la sua gestione criminale della società.

Di fronte a questo marasma, ben più grave per effetti distruttivi di qualunque calamità naturale, le masse popolari, spontaneamente, si mobilitano, resistono agli effetti della crisi. La parte più avanzata e determinata cerca una strada per invertire il corso disastroso delle cose. Noi non siamo ottimisti per partito preso, ma non siamo neanche disfattisti (le masse popolari sono rassegnate e sottomesse, non ci resta che piangere e deprecare) né spontaneisti (le masse popolari possono combattere e vincere senza direzione). Valutiamo la condotta spontanea delle masse popolari con il metodo scientifico del materialismo dialettico sulla base della situazione storica concreta: rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato ancora ai suoi inizi, mancanza di un centro di mobilitazione delle masse popolari altro dal partito comunista, ma largamente riconosciuto, sfiducia in se stesse generata dall'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, capillare sistema di contro-rivoluzione preventiva messo in opera dalla borghesia su larga scala. In un contesto come questo, ogni forma di organizzazione e mobilitazione spontanea delle masse popolari, ogni forma di resistenza alla crisi che rifiuta l'intrappolamento sotto la direzione dei vertici della Repubblica Pontificia, che rifiuta e contrasta la guerra fra poveri e la guerra fra Stati verso cui la Comunità Internazionale degli imperialisti sta trascinandosi il mondo, che promuove la solidarietà di classe, che indica la strada del protagonismo dal basso, che si batte per difendere, praticandoli, i diritti conquistati grazie alla vittoria della Resistenza sul nazifascismo e grazie alle lotte dei decenni passati, ognuna di quelle forme di organizzazione e mobilitazione è quanto di più avanzato il campo delle masse popolari possa oggi esprimere. Facciamo degli esempi, consapevoli che l'elenco sarà per forza di cose parziale, tuttavia rende bene l'idea di ciò che intendiamo.

Ci sono le campagne di Eurostop contro UE, Euro e NATO, che toccano anche il nervo scoperto delle manovre repressive dei vertici della Repubblica Pontificia declinate, con il Decreto Minniti-Orlando, in guerra aperta e conclamata contro i poveri e gli immigrati, dai lager per migranti in Libia ai DASPO urbani. Il 23 settembre a Bologna si è svolto il convegno nazionale "Stop Minniti: ordine pubblico o giustizia sociale?" per ragionare collettivamente e trovare ambiti di iniziativa comune per rompere il tentativo di assedio poliziesco in atto. Il convegno ha illustrato la repressione, ma così facendo ha dato la misura della resistenza diffusa nel paese. Citiamo dall'intervento introdot-

tivo della giornata (vedi [www.eurostop.info](http://www.eurostop.info)): "Dal 2011, l'anno in cui è diventato operativo il "pilota automatico" cioè il commissariamento della BCE e delle istituzioni europee sul nostro paese, il numero di attivisti socialisti, sindacali, politici, lavoratori, occupanti di case colpiti da provvedimenti repressivi, ha subito una impressionante escalation. Questi sono i dati tra il 2011 e la prima metà del 2017: in manifestazioni, picchetti, resistenza a sfratti e sgomberi, azioni di protesta, blocchi stradali, ci sono stati 852 arresti; 15.602 denunce; 385 fogli di via; 221 decreti di sorveglianza speciale; 139 obblighi di firma; 71 obblighi di dimora. Sui decreti di condanna penale, praticamente senza processo, i dati della sola prima metà del 2017 parlano di 46 attivisti condannati. Tra gli attivisti colpiti troviamo soprattutto molti disoccupati organizzati napoletani, attivisti del movimento No Tav, lavoratori dei servizi e della logistica, occupanti di case, attivisti No Border, attivisti del No Muos e antimilitaristi sardi".

C'è lo sviluppo del progetto dei compagni e delle campagne dell'Ex-OPG di Napoli che a seguito della festa di *Je so pazzo* (7-10 settembre) hanno lanciato a livello nazionale *Potere al Popolo* "una piattaforma aperta a tutti che (...) mette in comune le nostre risorse (le informazioni, le capacità che abbiamo maturato, le casse di resistenza, gli avvocati, i medici...), dando anche ai gruppi più piccoli che si vogliono attivare sostegno e cassette degli attrezzi, cercando di stimolare il dibattito a livello nazionale e di rilanciare iniziative di mobilitazione. Praticando il controllo popolare sulle istituzioni, sulle amministrazioni, sugli enti pubblici, sulle aziende, sui fondi che troppo spesso vengono dirottati nelle tasche dei privati senza alcun beneficio per noi. Mentre tutto si frammenta e si individualizza, mentre tutti si scindono, noi abbiamo deciso di legare. Di mettere insieme cose che prima non si conoscevano, di aprire vie alla comunicazione" (dalla pagina Facebook).

Ci sono le Brigate di Solidarietà Attiva che portano soccorso e sostegno alle popolazioni colpite dai cataclismi e che in pochi anni sono diventate un punto di riferimento praticamente in ogni zona in cui esiste un'emergenza, hanno conquistato capacità, credibilità, fiducia e perizia dall'Aquila a Livorno (caso in cui hanno dovuto sospendere l'afflusso di volontari perché la spinta alla solidarietà è andata ben oltre le esigenze della situazione).

Ci sono le reti e i comitati, formali e informali, che hanno operato per la vittoria per il NO al referendum del 4 dicembre 2016, disseminati in tutto il paese e che hanno assunto, in molti casi, la parola d'ordine di mobilitarsi per attuare dal basso la Costituzione (ed è nato anche un aggregato che opera con continuità con questo obiettivo - vedi articolo "L'assemblea di Napoli..." a pag. 5).

Ci sono le reti antirazziste che si oppongono materialmente alle conseguenze delle politiche persecutorie contro gli immigrati; la rete No Border a Ventimiglia, raccogliendo volontari e attivisti da tutta Italia, duramente repressa, ne è solo un esempio; i 5 mila persone che hanno partecipato a fine agosto al corteo di Roma, contro lo sgombero dell'accampamento dei rifugiati, sono tutt'altro che poche e si è trattato di una mobilitazione tutt'altro che isolata. Ci sono le lotte dei lavoratori: frammentate, disseminate in tutto il paese, spesso dirette da organismi dediti alla mobilitazione, ma all'ombra di concezioni del sindacato di riferimento del tutto inadeguate alla fase attuale (un esempio: contro i licenziamenti e le chiusure, se non esiste una spinta significativa dalle RSU e dagli operai stessi, la FIOM promuove la lotta per concordare la migliore buonasce possibile, la monetizzazione del licenziamento, la durata degli ammortizzatori sociali). Tuttavia è in questo ambito che si trovano le esperienze anche più innovative e di rottura: dalla mobilitazione per l'autogestione delle aziende (come la Rational di Massa) alla promozione di coordinamenti di settori strategici (come quello della siderurgia promosso dagli operai Ex-Lucchini di Piombino), dai blocchi e picchetti nella logistica, alle mille forme di resistenza

all'infame CCNL firmato dalla FIOM. Ci sono le lotte contro le speculazioni e la devastazione ambientale: quelle che hanno una lunga tradizione e hanno conquistato autorevolezza su tutto il movimento popolare (NO TAV) a quelle più recenti, ma egualmente significative e rappresentative a livello nazionale (NO TAP in Puglia) e le migliaia e migliaia che si sviluppano a livello territoriale in tutte le regioni. Ci sono le proteste contro la NATO e contro le spedizioni militari delle Forze Armate italiane, in violazione dell'articolo 11 e 52 della Costituzione: ci limitiamo a ricordare il tenace movimento NO MUOS.

Anche nelle carceri, che non sono solo il posto in cui chi stupra o uccide una donna sconta la sua pena (a condizione che sia un proletario, perché se è un ricco o un prete beneficia comunque di arresti domiciliari e tutele particolari e, in ogni caso, non sconta la sua pena...), ma sono un posto pieno di poveri che hanno commesso solitamente reati contro il patrimonio (contro la proprietà privata), frodi e truffe contro i ricchi, spacciatori di piccolo taglio (a patto che non siano membri delle forze dell'ordine o loro congiunti o amici), immigrati, attivisti politici e sociali. Anche nelle carceri si moltiplicano le rivolte contro le condizioni insostenibili di detenzione e continua la resistenza dei rivoluzionari prigionieri, in alcuni casi in carcere da decenni o sepolti vivi con il 41bis come nel caso della compagna Nadia Lioce, testimoni viventi fra la stagione della lotta rivoluzionaria degli anni '70 del secolo scorso e la rinascita del movimento comunista in corso.

Se guardiamo a ognuno di questi movimenti, esperienze e processi, staccandoli l'uno dall'altro, è inevitabile soffermarsi sulle inadeguatezze, come se ognuno di essi, da solo, potesse essere decisivo per la trasformazione della società (ci comportiamo come quelli che vedono il singolo albero ma non la foresta che formano assieme). Ognuno di essi è invece importante insieme agli altri perché tutti raccolgono già la parte avanzata delle masse popolari, quella disposta a mobilitarsi, quella che non si rassegna alla subordinazione, quella che è, per molti altri elementi delle larghe masse, un punto di riferimento positivo: un punto di riscossa, di mobilitazione e di azione. Ognuno di essi è importante, inoltre, perché questa è lotta di classe ed è l'ambito in cui la parte avanzata delle masse popolari fa la sua scuola pratica di comunismo.

### La benzina dello sciopero generale sul fuoco della mobilitazione popolare

Il 16 giugno scorso Si Cobas, SGB, CUB, USI - Ait e Slai Cobas hanno indetto uno sciopero nei settori trasporti e logistica che è andato oltre le aspettative, nel senso che ha avuto un'alta adesione anche di lavoratori iscritti ad altri sindacati e di lavoratori non iscritti ad alcun sindacato. Un successo che ha spinto governo, consulenti del lavoro come Sacconi, sindacati confederali a levare il coro "bisogna rivedere la legge sul diritto di sciopero perché un sindacato non può bloccare il paese". Sono cioè tornati alla carica per eliminare un diritto che finché è sulla carta non da fastidio, ma quando i lavoratori lo praticano allora va tolto e il primo possibile. In risposta, i promotori di quello sciopero ne hanno convocato un altro per il 27 ottobre, incontrato proprio sulla difesa, praticandolo, del diritto di sciopero, oltre che su una piattaforma di rivendicazioni generali: "abolire le disuguaglianze salariali, sociali, economiche, di genere e quelle nei confronti degli immigrati; forti aumenti salariali, riduzione dell'orario di lavoro e investimenti pubblici per ambiente e territorio; pensione a 60 anni o con 35 anni di contributi; contro le privatizzazioni e le liberalizzazioni; diritto universale alla salute, all'abitare, alla scuola e alla mobilità pubblica; contro l'accordo truffa del 10 gennaio 2014 sulla rappresentanza; contro ogni tipo di guerra e le spese militari". La convocazione dello sciopero generale è avvenuta con largo anticipo, a inizio luglio, e ciò ha creato una situa-

zione particolare in cui:  
- la classe operaia è tornata ad avere un ruolo di testa nelle "tradizionali" mobilitazioni di autunno;  
- lo spazio per le tradizionali manifestazioni di autunno (quelle che, in tono dispregiativo, vengono definite "le passeggiate") è stato riempito dalla mobilitazione per lo sciopero generale. Una situazione del tutto favorevole per far confluire nel medesimo processo, nella stessa mobilitazione, in tutto il paese, tutte le forme di organizzazione e mobilitazione delle masse popolari, per far diventare lo sciopero generale l'occasione per sviluppare (in estensione e in profondità) il coordinamento fra organizzazioni operaie e organizzazioni popolari, per dare uno sbocco unitario alla mobilitazione diffusa in tutto il paese, per raccogliere lo scontento per il corso delle cose e il disprezzo per la classe dominante e orientarlo in senso positivo. Un terreno pratico per costruire un fronte di lotta e mobilitazione dei lavoratori organizzati nei sindacati promotori, in altri sindacati o senza alcuna tessera sindacale.

L'assemblea che si è svolta a Milano il 23 settembre e che avrebbe dovuto (e potuto) sancire l'allargamento della partecipazione allo sciopero ad altri pezzi del sindacalismo di base, in particolare USB e Confederazione Cobas (vedi articolo a pag. 1), è stata invece diretta e gestita in modo da sviluppare concorrenza (concorrenza fra sigle del sindacalismo di base e concorrenza con la CGIL e la FIOM) e settarismo.

I gruppi dirigenti del sindacalismo di base, nessuno escluso, hanno dimostrato di essere impreparati, ideologicamente spiazzati dalla spinta unitaria della loro stessa base e molto poco lungimiranti, anteponendo questioni di principio (la firma al Testo Unico sulla Rappresentanza da parte di USB e Confederazione Cobas è stato il pretesto ufficiale) agli interessi generali della classe operaia e dei lavoratori. L'assemblea di Milano ha confermato lo sciopero generale del 27 ottobre, USB e Confederazione Cobas ne hanno indetto un altro per il 10 novembre. Ai comunisti, ai lavoratori avanzati, ai lavoratori più lungimiranti, generosi e combattivi il compito di superare le difficoltà oggettive poste dagli atteggiamenti delle dirigenze dei sindacati di base che hanno convocato i due scioperi e "fare di tutto perché lo sciopero sia partecipato su larga scala da tutti i lavoratori indipendentemente dal sindacato a cui sono iscritti e anche dai lavoratori non iscritti ad alcun sindacato; fare di tutto perché lo sciopero non resti un'operazione sindacale isolata dal corso generale delle cose, né un'operazione principalmente di affermazione dei sindacati alternativi e di base contro i sindacati di regime (e tanto meno di lotta tra gli stessi sindacati alternativi e di base), ma principalmente contribuisca a fare dei sindacati alternativi e di base i promotori della mobilitazione dei lavoratori aggregati nelle aziende e di quelli dispersi nel territorio, disoccupati o emarginati perché costituiscono organizzazioni operaie e popolari che prendano via via nelle proprie mani la direzione del paese e si coordinino fino a costituire un proprio governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare e farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia; fare di tutto perché lo sciopero e la sua preparazione siano una grande scuola di comunismo" - dal Comunicato del (nuovo)PCI del 17 settembre 2017

Questo è il compito a cui tutti coloro che aspirano alla rivoluzione socialista possono e devono contribuire fin da subito.

**Bando al settarismo e al legalitarismo! Facciamo dello sciopero generale una mobilitazione per rendere ingovernabile il paese ai vertici della Repubblica Pontificia e una battaglia nella lotta per imporre il Governo di Blocco Popolare!**

**Difendere ed estendere, applicandolo, i diritti conquistati con la Resistenza e con le lotte dei decenni passati, a partire dal diritto di sciopero!**

**Avanziamo nella rivoluzione socialista in corso!**



## LO SCIOPERO È UNA SCUOLA DI GUERRA

dalla prima

ragione che li spinge a far ciò: rompono semplicemente le macchine, distruggono le fabbriche. Vogliono soltanto far sentire ai fabbricanti la loro indignazione, mettono alla prova le loro forze unite allo scopo di uscire dalla loro insopportabile situazione, pur non sapendo ancora perché mai la loro condizione è così disperata e a che cosa essi devono tendere.

In tutti i paesi la collera degli operai cominciò dapprima con rivolte isolate (sommosse, come le chiamano da noi la polizia e i capitalisti). In tutti i paesi queste rivolte isolate generarono, da una parte, scioperi più o meno pacifici, e, dall'altra, una lotta generale della classe operaia per la propria emancipazione.

(...) Quando l'industria prospera, i fabbricanti ricavano grandi profitti e non pensano affatto a farne parte agli operai; durante la crisi, invece, essi cercano di far ricadere le perdite sulle spalle degli operai. Nei paesi europei la necessità degli scioperi nella società capitalista è da tutti riconosciuta, tanto che la legge non proibisce di organizzare scioperi; soltanto in Russia permangono le barbare leggi contro gli scioperi (di queste leggi e della loro applicazione parleremo un'altra volta). Ma, traendo origine dall'essenza stessa della società capitalista, gli scioperi segnano l'inizio della lotta della classe operaia contro questo ordinamento della società. Quando di fronte ai ricchi capitalisti stanno degli operai nullatenenti, isolati, questi non possono che essere completamente asserviti. Quando però questi operai nullatenenti si uniscono, le cose cambiano. Nessuna ricchezza può recare vantaggio ai capitalisti se non trovano degli operai disposti ad applicare il loro lavoro agli strumenti e ai materiali che essi posseggono e a produrre nuove ricchezze. Quando gli operai sono isolati gli uni dagli altri di fronte ai padroni, rimangono degli autentici schiavi e lavorano eternamente per un tozzo di pane per conto di un uomo a loro estraneo, rimangono eternamente dei salariati docili e muti. Ma quando gli operai proclamano insieme le loro rivendicazioni e rifiutano di sottostarsi a colui che ha il portafoglio gonfio, allora essi cessano di essere degli schiavi, diventano degli uomini, cominciano ad esigere che il loro lavoro non serva soltanto ad arricchire un pugno di parassiti, ma dia la possibilità a coloro che lavorano di vivere da uomini. Gli schiavi cominciano ad esigere di diventare padroni, cioè di lavorare e di vivere non come vogliono i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, ma come vogliono i lavoratori stessi. Gli scioperi incutono sempre terrore ai capitalisti perché incominciano a scuotere il loro dominio. "Tutte le ruote si fermeranno se la tua forte mano lo vorrà", dice della classe operaia una canzone degli operai tedeschi. E infatti le fabbriche, le officine, le aziende dei grandi proprietari fondiari, le macchine, le ferrovie, ecc. ecc. sono come le

ruote di un enorme meccanismo, il meccanismo che crea i diversi prodotti, li lavora, li porta a destinazione. È l'operaio che mette in moto tutto questo meccanismo, coltivando la terra, estraendo il minerale, manifatturando le merci nelle fabbriche, costruendo le case, i laboratori, le ferrovie. Quando gli operai rifiutano di lavorare, tutto questo meccanismo minaccia di arrestarsi. Ogni sciopero ricorda ai capitalisti che i veri padroni non sono loro, ma gli operai, i quali proclamano a voce sempre più alta i loro diritti. Ogni sciopero ricorda agli operai che la loro situazione non è disperata, che essi non sono soli. (...) Ogni sciopero porta con sé un gran numero di privazioni per gli operai, privazioni così terribili che si possono paragonare soltanto alle calamità della guerra: famiglie ridotte alla fame, perdita del salario, spesso l'arresto, espulsione dalla città nella quale è abituato a vivere ed ha un'occupazione. E nonostante tutte queste calamità gli operai disprezzano coloro che abbandonano tutti i compagni e scendono ad un compromesso col padrone. Nonostante le calamità che lo sciopero porta con sé, gli operai delle fabbriche attigue sentono sempre rialzarsi il morale quando vedono che i loro compagni hanno iniziato la lotta. "Uomini che sopportano tante sofferenze per piegare un solo borghese, saranno in grado di spezzare anche la forza dell'intera borghesia", disse un grande maestro del socialismo, Engels, a proposito degli scioperi degli operai inglesi. Spesso basta che scioperi una sola fabbrica perché incominci immediatamente una serie di scioperi in un gran numero di fabbriche.

Tanto grande è l'influenza morale degli scioperi e in modo così contagioso agisce sugli operai la vista dei compagni che, sia pur temporaneamente, si trasformano da schiavi in uomini che hanno gli stessi diritti dei ricchi! Ogni sciopero suggerisce con grande forza agli operai l'idea del socialismo, della lotta di tutta la classe operaia per la sua liberazione dal gioco del capitale. Molto spesso è accaduto che prima di un grande sciopero gli operai di una qualche fabbrica, o di un qualche ramo di produzione, di una qualche città, quasi non conoscessero il socialismo e non vi pensassero; dopo lo sciopero, invece, i circoli, i sindacati si diffondono sempre più e un numero sempre più grande di operai diventa socialista.

Lo sciopero insegna agli operai a comprendere dove sta la forza dei padroni e dove quella degli operai, insegna loro a pensare non soltanto al loro padrone e non soltanto ai loro compagni più vicini, ma a tutti i padroni, a tutta la classe dei capitalisti e a tutta la classe degli operai. Quando un fabbricante che si è fatto dei milioni sul lavoro di alcune generazioni di operai non accente al più modesto aumento di salario o cerca addirittura di abbassarlo ancora di più e, nel caso che gli operai resistano, getta sul lastrico migliaia di famiglie affamate, gli operai vedono

chiaramente che tutta la classe capitalista è nemica di tutta la classe operaia, che gli operai possono contare soltanto su se stessi e sulla propria unione. (...) Ma lo sciopero fa capire agli operai chi sono non soltanto i capitalisti, ma anche il governo e le leggi. Esattamente come i fabbricanti cercano di presentarsi quali benefattori degli operai, i funzionari e i loro tirapiedi cercano di convincere gli operai che lo zar e il suo governo si preoccupano dei padroni e degli operai nello stesso modo, secon-



do giustizia. L'operaio non conosce le leggi, non ha a che fare con i funzionari, specialmente con quelli superiori, e perciò spesso crede a tutto ciò. Ma ecco, scoppia uno sciopero. Nella fabbrica fanno la loro apparizione il procuratore, l'ispettore di fabbrica, la polizia e spesso l'esercito. Gli operai vengono a sapere che hanno trasgredito le leggi: la legge permette ai fabbricanti sia di riunirsi che di accordarsi apertamente per diminuire il salario degli operai, ma se gli operai si mettono d'accordo fra loro, vengono dichiarati criminali! Si cacciano gli operai dalle loro case; la polizia chiude i negozi dove essi potrebbero comprare i viveri a credito, e contro di loro, persino quando si comportano in modo assolutamente calmo e pacifico, si cerca di aizzare i soldati. Ai soldati si ordina persino di sparare sugli operai, e quando essi uccidono operai inermi, sparando alla schiena di coloro che si disperdono, lo stesso zar invia il suo encomio alle truppe (un esempio: lo zar encomiò i soldati che nel 1895, a Jaroslavl, uccisero degli operai in sciopero). Diventa allora chiaro per ogni operaio che il governo dello zar è il suo peggiore nemico, un nemico che difende i capitalisti e lega mani e piedi agli operai. L'operaio comincia a capire che le leggi vengono emanate nell'interesse dei soli ricchi e che anche i funzionari difendono gli stessi interessi; che al popolo lavoratore viene tappata la bocca e non gli si permette di parlare dei suoi bisogni; che la classe operaia deve necessariamente conquistarsi il diritto di sciopero, il diritto di pubblicare giornali operai, il diritto di partecipare a un organo rappresentativo popolare che deve emanare le leggi e vigilare sulla loro applicazione. Anche il governo stesso comprende molto bene che gli scioperi aprono gli occhi agli operai: ecco perché teme tanto gli scioperi e vuole ad ogni costo soffocarli al più presto. Non a caso un ministro degli interni tedesco, copertosi

particolarmente di gloria per aver perseguitato con tutte le sue forze i socialisti e gli operai coscienti, dichiarò un giorno di fronte ai rappresentanti del popolo: "dietro ogni sciopero è apposta l'idra della rivoluzione"; ogni sciopero rafforza e sviluppa negli operai la consapevolezza che il governo è il loro nemico, che la classe operaia deve prepararsi alla lotta contro il governo per i diritti del popolo. Gli scioperi, dunque, abitano gli operai all'unione, mostrano loro che sol-

tanto uniti, possono lottare contro i capitalisti, insegnano loro a pensare alla lotta di tutta la classe operaia contro tutta la classe dei fabbricanti e contro il governo autocratico e poliziesco. Ecco perché i socialisti chiamano gli scioperi una "scuola di guerra", scuola nella quale gli operai imparano a fare la guerra contro i loro nemici, per la liberazione di tutto il popolo e di tutti i lavoratori dal gioco dei funzionari e dal gioco del capitale.

Ma una "scuola di guerra" non è ancora la guerra stessa. Quando fra gli operai si diffondono largamente gli scioperi, alcuni operai (e alcuni socialisti) cominciano a pensare che la classe operaia può limitarsi agli scioperi e alle casse o società di resistenza per gli scioperi, che mediante i soli scioperi la classe operaia può ottenere importanti miglioramenti delle sue condizioni o persino la sua emancipazione. Vedendo quale forza rappresentano l'unione degli operai e persino i loro piccoli scioperi, alcuni pensano che è sufficiente scatenare lo sciopero generale in tutto il paese perché gli operai possano ottenere dai capitalisti e dal governo tutto quel che vogliono. Tale opinione è stata espressa anche da operai di altri paesi, quando il movimento operaio era solo agli inizi e gli operai erano ancora molto inesperti. Ma è un'opinione errata. Gli scioperi sono uno dei mezzi di lotta della classe operaia per la sua emancipazione, ma non sono l'unico mezzo; e se gli operai trascureranno gli altri mezzi di lotta ritarderanno lo sviluppo e i successi della classe operaia. Certo, per la vittoria degli scioperi occorrono casse che sostengano coi loro fondi gli operai durante gli scioperi. Gli operai (abituamente quelli di singole industrie, di singoli mestieri o reparti) organizzano tali casse in tutti i paesi, ma qui da noi, in Russia, ciò è particolarmente difficile, perché la polizia dà loro la caccia, sequestra il denaro, arresta gli operai. Naturalmente questi sanno anche sfug-

gire alla polizia; naturalmente l'organizzazione di tali casse è utile e non vogliamo dissuadere gli operai dall'occuparsene. Ma non si può sperare che le casse operaie, essendo interdette dalla legge, possano attrarre una grande massa di aderenti; e quando gli aderenti sono pochi, le casse operaie non possono essere molto utili. Inoltre, persino in quei paesi in cui i sindacati operai possono liberamente esistere e posseggono grandi fondi, persino in quei paesi la classe operaia non può limitarsi nella sua lotta ai soli scioperi. Basta un ristagno nell'industria (la crisi che, per esempio, sta ora approssimandosi anche in Russia) perché i fabbricanti prochino deliberatamente degli scioperi, essendo loro talvolta vantaggioso cessare temporaneamente il lavoro e rovinare le casse operaie. Gli operai quindi non possono assolutamente limitarsi agli scioperi e alle società di resistenza. In secondo luogo, gli scioperi sono vittoriosi soltanto dove gli operai sono già abbastanza coscienti, dove sanno scegliere il momento per scatenarli, sanno presentare le rivendicazioni, hanno legami con i socialisti per procurarsi manifestini e opuscoli. Di tali operai però ve ne sono ancora pochi in Russia, ed è necessario tendere tutte le forze per aumentarne il numero, per far conoscere alla massa degli operai la causa operaia, il socialismo e la lotta della classe operaia. I socialisti, insieme con gli operai coscienti, devono prendere su di sé questo compito, costituendo a questo scopo un partito operaio socialista.

In terzo luogo, gli scioperi, come abbiamo visto, mostrano agli operai che il governo è il loro nemico e che bisogna lottare contro di esso. E infatti in tutti i paesi gli scioperi passo dopo passo hanno insegnato alla classe operaia come lottare contro i governi per i diritti degli operai e per i diritti di tutto il popolo. Come abbiamo detto ora, può condurre una tale lotta soltanto un partito operaio socialista che diffonde fra gli operai giuste nozioni a proposito del governo e della causa operaia. (...) Come abbiamo notato più sopra, gli scioperi sono una "scuola di guerra", non già la guerra stessa: gli scioperi sono soltanto uno dei mezzi di lotta, soltanto una delle forme del movimento operaio. Dagli scioperi isolati gli operai possono e devono passare, e realmente passano in tutti i paesi, alla lotta di tutta la classe operaia per l'emancipazione di tutti i lavoratori. Quando tutti gli operai coscienti divengono socialisti, cioè uomini che aspirano a tale emancipazione, quando si uniscono in tutto il paese per diffondere fra gli operai il socialismo, per insegnare loro tutti i mezzi di lotta contro i loro nemici, quando costituiscono un partito operaio socialista che lotta per la liberazione di tutto il popolo dal gioco del governo e per l'emancipazione di tutti i lavoratori dal gioco del capitale, soltanto allora la classe operaia aderisce completamente al grande movimento degli operai di tutti i paesi che unisce tutti gli operai e innalza la bandiera rossa sulla quale è scritto: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!".

### LA SOLIDARIETÀ È UN'ARMA

Ad anni di distanza da quello che i media borghesi hanno definito come periodo degli anni di piombo, ci sono ancora decine di compagni delle organizzazioni comuniste combattenti e delle Brigate Rosse tenuti prigionieri dalla Repubblica Pontificia, colpevoli di non essersi pentiti o dissociati dalla lotta di classe. Essi sono dimostrazione della ferocia e del carattere reazionario della democrazia borghese, ma al contempo sono testimonianza del legame fra la mobilitazione rivoluzionaria di quegli anni e la rinascita del movimento comunista in atto nel nostro paese, essi sono il simbolo di un proletariato che non si pente e non si dissocia dal suo compito storico, quello di costruire la rivoluzione socialista nel nostro paese. La solidarietà nei loro confronti è un onore e un dovere per chi vuole farla finita con il capitalismo.

La resistenza dei rivoluzionari prigionieri è un esempio per tutti gli elementi avanzati delle masse popolari nella lotta contro l'eliminazione delle conquiste ottenute con le

lotte dei decenni passati, nella lotta contro la repressione dei vertici della Repubblica Pontificia e nella lotta per costruire la rivoluzione socialista. La storia della Carovana del (n)PCI nasce proprio dal movimento di solidarietà di classe per i rivoluzionari prigionieri e la solidarietà senza condizioni è sempre stata una caratteristica della Carovana. Una solidarietà che si esprime in molte forme e che chiamiamo a esprimere anche operai, giovani, donne delle masse popolari, promuovendo l'invio di lettere, cartoline, disegni dei bambini, riviste ai rivoluzionari prigionieri. E' un gesto importante per rompere l'isolamento a cui sono costretti dalle autorità che li vorrebbero sepolti vivi nelle carceri. Oltre ai bambini, alle iniziative e nelle sedi, chiunque può rivolgersi al Centro Nazionale (carc@riseup.net) per avere i recapiti aggiornati dei rivoluzionari prigionieri, alcuni simpatizzanti del P.CARC hanno inoltre realizzato delle cartoline che diffondiamo per chi le voglia utilizzare.

La solidarietà è un arma, usiamola!





## SULL'ASSEMBLEA DEL 23 SETTEMBRE A MILANO

dalla prima

congiuntamente con la Confederazione Cobas, un altro sciopero generale per il 10 novembre; a fronte dei proclami di unità che si susseguono e di analisi sulla "impellente necessità di bloccare il paese", hanno "partorito" due scioperi generali diversi, contrapponendoli e mettendoli in concorrenza, pretendendo che ognuno dei due sia "lo sciopero generale di cui la classe operaia ha bisogno". Di altro genere gli interventi dei lavoratori, della base, prima dell'assemblea, durante e nei commenti successivi. Molti i lavoratori che, pur tenendo la posizione delle dirigenze, hanno affrontato e approfondito il carattere politico dello sciopero generale e la necessità di una mobilitazione unitaria per la sua riuscita. Alcuni, sia iscritti ai sindacati firmatari del Testo Unico sulla Rappresentanza sia iscritti ai sindacati promotori dell'assemblea, hanno portato le esperienze di mobilitazione unitaria sui loro posti di lavoro e indicato i passi da compiere per estenderla a livello nazionale, usando lo sciopero come strumento per un processo più ampio e di maggiore prospettiva.

Ripartiamo di seguito una breve intervista che abbiamo raccolto dopo l'assemblea da uno dei promotori dell'appello per la formazione di un fronte unico sindacale di classe per un'azione generale di lotta di tutta la classe lavoratrice in difesa della libertà di sciopero, Mario Paolo (delegato USB dei vigili del fuoco di Genova). Ha risposto alle domande specificando che si è consultato con la rete di lavoratori che ha promosso l'appello. Le sue parole rappresentano bene le tendenze avanzate emerse dall'assemblea di Milano e che noi comunisti dobbiamo rafforzare e sviluppare, sia nella mobilitazione per lo sciopero generale del 27 ottobre che in quella per lo sciopero del 10 novembre.

**Come nasce e come state promuovendo nelle aziende la parola d'ordine dell'unità dei lavoratori al di là delle sigle sindacali?**

L'appello è nato attraverso le conoscenze, maturate nel tempo all'interno del corpo militante del sindacalismo di base e di classe. Si è palesata fin da luglio, dopo la proclamazione il giorno 8 di quel mese dello sciopero generale da parte di Cub, SI Cobas, Sgb, Slat Cobas ed Usi Ait, la volontà comune di evitare l'ipotesi di una ennesima riedizione di due scioperi generali separati e in concorrenza promossi dal sindacalismo di base.

È stato così redatto l'appello da compagni militanti di varie realtà del sindacalismo di base che poi è stato diffuso e spiegato nei posti di lavoro, via mail nella nostra rete di contatti, attraverso una pagina facebook che abbiamo appositamente creato col nome "Per un fronte unico sindacale di classe". Ad oggi siamo giunti a circa 200 adesioni.

**Le contraddizioni e i problemi emersi nel percorso di costruzione dello sciopero generale sono la manifestazione dei limiti con cui le dirigenze sindacali si approssimano alla necessità del rinnovamento del movimento sindacale. Qual è (o può essere) secondo te il ruolo della base, dei lavoratori, in questo sommovimento?**

Nel sindacalismo di base è predominante una condotta "autoreferenziale",

(le dirigenze - ndr) credono che il sindacato di classe necessario ai lavoratori nascerà dallo sviluppo delle loro organizzazioni e ciò si riflette anche nella pratica degli scioperi separati e concorrenti tra loro. Ciò indebolisce gli scioperi e i lavoratori allontanando anche dalla lotta sindacale, invece un sindacato di classe dovrebbe favorire la partecipazione dei lavoratori e sviluppare dinamiche organizzative dal basso verso l'alto.

Il ruolo della massa dei lavoratori e della base degli iscritti delle organizzazioni sindacali conflittuali è fondamentale, i lavoratori infatti dovranno tornare a lottare, non solo perché ci mobilitaremo per costruire la coscienza di classe, ma anche perché lo sfruttamento capitalistico continuerà a peggiorare le condizioni di vita e di lavoro dei salariati, obbligandoli a mobilitarsi.

Più le lotte dei lavoratori saranno ampie e determinate, più i percorsi sindacali saranno efficaci e fedeli ai bisogni del movimento operaio.

**All'assemblea del 23 settembre a Milano si sono espresse due tendenze in modo chiaro: quella dell'apertura e dell'unità fra i lavoratori, a lavorare per la costruzione di un fronte della classe operaia contro i padroni, e quella, che si è affermata, a mantenere la data del 27 ottobre e a non dare spazio ai sindacati che hanno firmato il Testo Unico sulla rappresentanza. Cosa ne pensi? Come si può lavorare nei territori per affermare la linea di fare dello sciopero generale uno strumento per la costruzione di un fronte unico dei lavoratori?**

Il Testo Unico sulla Rappresentanza è un accordo per difendere il sindacalismo di regime di Cgil, Cisl e Uil e ostacolare la rinascita del sindacalismo di classe. L'adesione ad esso di gran parte del sindacalismo di base (Confederazione Cobas, Usb, Adl Cobas) è un fatto grave. Tuttavia questa adesione, nella misura in cui è impugnata per ostracizzare azioni di sciopero generale unitarie, diviene un pretesto, una bandiera degli uni sotto cui condurre una guerra santa sindacale contro gli altri, a danno di tutto il movimento operaio.

Gli iscritti e i militanti sindacali che condividono l'indirizzo dell'unità d'azione dei lavoratori devono battersi affinché esso si affermi nelle loro organizzazioni di appartenenza. L'appello è anche servito a unire e coordinare questi sforzi, a mettere in contatto questi militanti sindacali.

Del resto il nostro appello non è rivolto alle burocrazie sindacali ma ai lavoratori, ai colleghi di lavoro, che condividono quotidianamente il problema della repressione padronale e quindi trovano sballato, oltre che inspiegabile, scendere in piazza in date diverse, ravvicinate e contrapposte.

Questo indirizzo andrà ribadito per il futuro e portato avanti sul piano territoriale e categoriale in ogni vertenza laddove se ne presenti l'occasione. Si possono fare alcuni esempi in cui l'unità d'azione è stata messa in pratica negli ultimi anni: nel Trasporto Aereo, nel Trasporto Pubblico Locale, fra i ferrovieri, alla Marcegaglia di Ravenna (dove Usb ha proclamato lo sciopero a sostegno dei lavoratori del reparto logistico organizzati da Sgb), all'Ospedale Galliera di Genova dove Usb e SI Cobas hanno manifestato insieme a difesa della rappresentanza aziendale contro un delegato Usb. Spesso ciò avviene con grande fatica, ma va fatto.

**Molti interventi in quella assemblea**

Quali sono le discriminanti oggi decisive nel campo dell'azione sindacale?

1. Essere per strappare al padrone quanto più si ha la forza di strappargli (conflittualità) oppure essere per la compatibilità con gli interessi del padrone (complicità con padronato e governo); questa discriminante non divide solo i sindacati di regime da una parte e quelli alternativi e di base dall'altra, ma attraversa anche i sindacati di regime stessi (divide al loro interno la destra dalla sinistra);

2. tra i sindacati che sono per strappare al padrone tutto quello che si ha la forza di strappare, la discriminante decisiva è tra promuovere e sostenere la formazione di organizzazioni operaie e popolari per la costituzione per la costituzione di un loro governo d'emergenza (far svolgere al sindacato il compito di "comitato di salvezza nazionale") oppure restare chiusi nel terreno sindacale;

3. per quanto riguarda nello specifico i sindacati alternativi e di base, la discriminante è fare la "sinistra" dei sindacati di regime (inseguire i sindacati complici sul loro terreno), che significa andare con loro sempre più a destra, al guinzaglio dei padroni oppure porsi come sindacati di classe (darsi un piano di guerra contro i padroni e la loro autorità e funzionare da scuola di organizzazione, di solidarietà, coscienza e lotta di classe), che significa partecipare, con il loro ruolo specifico, alla lotta generale per porre fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone a tutto il mondo.

Sono queste le discriminanti sui cui in campo sindacale individuamo la sinistra e la mobilitiamo a fare unità d'azione (unire a sé il centro e isolare la destra). Ognuna di queste

**hanno insistito sul percorso di costruzione dello sciopero e sulla necessità di "andare oltre" la scadenza, impostando una lotta di lungo corso e di ampio respiro. Quali possono essere i passi da fare, in particolare per continuare a sostenere un percorso unitario oltre la data del 27 ottobre?**

Intanto va detto per correttezza che le date di sciopero generale del sindacalismo di base saranno due (l'USB ha in effetti convocato lo sciopero generale, congiuntamente con la Confederazione Cobas, per il 10 novembre - ndr). Sempur con piattaforme e impostazioni diverse, proveremo a collegarle quanto meno come iniziative di lotta contro lo sfruttamento capitalistico e i sindacati maggioritari alleati dei padroni ed ormai essi stessi parte integrante della classe padronale, questo perché lo sciopero comunque è dei lavoratori, anche al di là delle sigle che lo convocano.

Infatti intendiamo continuare in questa azione unificante, tenendo viva la discussione sulla necessaria omogeneità d'azione dei lavoratori, nella lotta quotidiana sui posti di lavoro, nelle vertenze territoriali, di categoria e generali.

\*\*\*

Contro il successo di partecipazione dello sciopero dello scorso 16 giugno, che ha largamente paralizzato il trasporto pubblico e privato e messo in allarme il governo e i suoi mandanti, il governo Renzi-Gentiloni sta mettendo a punto con i gruppi dirigenti dei sindacati di regime misure che restringono ulteriormente il diritto di sciopero. Ma hanno bisogno di creare tra le masse popolari una diffusa convinzione che limitare il diritto di sciopero è giusto. La motivazione con cui questi loschi figure cercano di convincere le masse popolari la possiamo e dobbiamo ritorcere contro di loro. Noi comunisti dobbiamo usare a fondo ogni spunto che il contesto presenta per elevare la coscienza dei lavoratori (oltre che la loro organizzazione), in particolare per rafforzare tra di essi la convinzione e l'adesione alla causa del comunismo e alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista: l'ulteriore limitazione del diritto di sciopero è uno di questi spunti. Il governo Renzi-Gentiloni, con la collaborazione dei sindacati di regime, punta a dare un ulteriore giro di vite al diritto di sciopero (cosa che le autorità e i padroni aspirano e cercano di fare in tutti i paesi dove il

discriminanti generali ha delle traduzioni e dei corollari particolari e concreti. Alcuni esempi:

- per quanto riguarda la rappresentanza in azienda, fondarsi sul seguito tra i lavoratori oppure sul riconoscimento dei padroni, cioè adattarsi alle regole che i padroni impongono (vedasi il Testo Unico sulla Rappresentanza-TUR) per condividere i poteri e le funzioni che i padroni ancora riconoscono ai loro sindacati e usufruire dei servizi che le aziende fanno ai sindacati di regime;

- per quanto riguarda l'allargamento organizzativo, mobilitare su una linea efficace i lavoratori indipendentemente dal sindacato di appartenenza e dall'appartenenza o meno a un sindacato oppure puntare sulla "campagna acquisti" nei sindacati di regime;

- per quanto riguarda le lotte, lottare per vincere oppure rintuzzare di volta in volta gli attacchi dei padroni cedendo il meno possibile (il "meno peggio" che apre le porte al peggio);

- per quanto riguarda le forme di lotta, applicare il criterio che "è legittimo tutto quello che è conforme agli interessi dei lavoratori e delle masse popolari" oppure attenersi alle leggi e regole dei padroni e delle loro autorità;

- per quanto riguarda i rapporti tra sindacati conflittuali, concorrenza oppure collaborazione;

- per quanto riguarda il rapporto tra lavoratori e le altre categorie delle masse popolari, giovarsi della forza degli operai delle fabbriche e dei lavoratori delle aziende pubbliche per sviluppare la mobilitazione e l'organizzazione delle categorie non aggregate in aziende (disoccupati, precari, immigrati, studenti, casalinghe, pensionati, ecc.) e sui terreni non aziendali (la mobilitazione contro la guerra, la casa, la salute,

diritto di sciopero è oltre che sancito anche praticato dai lavoratori). La motivazione con cui cerca di creare consenso a questo ulteriore giro di vite è il "diritto degli utenti". È la stessa motivazione usata nel 2008 dal governo Berlusconi, e in particolare dall'allora Ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, il socio dell'attuale segretaria generale della CGIL, Susanna Camusso. Rispetto a questa motivazione è utile diffondere ancora oggi il ragionamento che propagandiamo in quell'occasione. Dicevano allora Sacconi e i suoi complici e ripetono i loro imitatori oggi: "Il servizio prodotto da un'azienda non è questione che riguarda solo i lavoratori dell'azienda e il suo padrone, il titolare pubblico o privato dell'azienda. Riguarda centinaia, migliaia di altre persone. Il venir meno di un servizio le danneggia o addirittura paralizza la loro attività. Quindi si ripercuote negativamente su tutta la società. Il diritto di sciopero non può essere trattato come un diritto di cui i lavoratori addetti a un'azienda dispongono a loro volontà, considerando solo i loro interessi e ancora meno come un diritto individuale (anche se come tale è sancito dalla Costituzione italiana in vigore dal 1948), che ogni singolo lavoratore esercita a suo giudizio e secondo il suo personale interesse".

Ben detto! È una motivazione indubbiamente consistente, di comune buon senso. Ognuno di noi si è trovato una volta o l'altra a dover fare i conti con lo sciopero di qualcun altro e solo la comprensione dei giusti motivi per cui i lavoratori ricorrono allo sciopero ci ha indotti a solidarizzare o almeno a non imprecare e protestare contro gli scioperanti. Ma la motivazione è vera, proprio perché è vero che oggi i beni e i servizi prodotti da un'azienda (quantità, qualità, caratteristiche, risorse usate e conseguenze della lavorazione) sono questione che riguarda tutta la società e non solo i lavoratori di quell'azienda, e tanto meno riguarda solo il padrone di quell'azienda. La proprietà privata dell'azienda è il residuo, nel presente, di un passato in cui la società era diversa dall'attuale, di quando la produzione e riproduzione della società era per l'essenziale assicurata dalla piccola produzione familiare e le aziende capitaliste erano un'aggiunta. Un passato che è quello in cui il capitalismo è sorto e si è sviluppato. Effettivamente allora aprire e chiudere un'azienda, il suo funzionamento, perfino l'inquinamento

dei servizi pubblici, la salvaguardia dell'ambiente e del territorio) oppure il corporativismo.

Oggi il corso delle cose pone ogni sindacato di fronte al fatto irreversibile che l'epoca del "capitalismo dal volto umano" è finita: per alcuni decenni le masse popolari hanno strappato alla borghesia grandi conquiste in ogni terreno, ma esse erano frutto dell'avanzata della prima ondata delle rivoluzioni proletaria. Ora i sindacati o contribuiscono alla mobilitazione dei lavoratori, alla loro organizzazione e alla costituzione del loro governo d'emergenza, oppure si riducono sempre più a succursali e appendici degli uffici personali dei padroni, del loro settore "risorse umane" (i sindacati di servizio promossi dalla CISL e dagli altri sindacati gialli). Chi oggi è ancora in mezzo, sempre più è costretto a scegliere tra le due vie.

L'unico rinnovamento efficace e impo-rtante del movimento sindacale stante l'attuale corso delle cose è l'impegno delle sue relazioni e funzioni per promuovere la mobilitazione dei lavoratori a occuparsi della salvaguardia delle aziende, l'organizzazione dei precari, dei cassintegrati, dei disoccupati. La mobilitazione comune per dare al paese un governo deciso e in grado di attuare le misure d'emergenza che le organizzazioni sindacali stesse già indicano come necessarie; è lavorare in questa direzione sfruttando tutte le situazioni. Noi comunisti dobbiamo quindi in tutto il movimento sindacale, in ogni sindacato in cui riusciamo a operare, tradurre nel particolare dell'organizzazione, dell'azienda e del momento la linea della partecipazione del sindacato al movimento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

che eventualmente produceva, erano questioni che per l'essenziale restavano tra il proprietario e i lavoratori di ogni azienda. La ragionevole motivazione che i Sacconi di ieri e di oggi adducono per giustificare la limitazione e la soppressione del diritto di sciopero, tanto più vale contro la privatizzazione di servizi pubblici, contro la proprietà privata di reti di servizi, di scuole, di ospedali, ecc., contro la proprietà privata di reti di distribuzione, contro la proprietà privata di ogni grande azienda che opera in condizioni più o meno monopolistiche. Provate a immaginare cosa succederebbe se per alcuni giorni o settimane mancasse la produzione di latte, di farina, di scarpe, di cemento, di acciaio, di medicine, ecc. In una società come l'attuale, la produzione e la distribuzione di quasi ogni bene e di quasi ogni servizio sono questioni di pubblica utilità e di ordine pubblico. La "guerra economica" e le sanzioni con cui i padroni del mercato mondiale (di fatto la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, statunitensi e sionisti) cercano di strozzare i regimi ostili che non sono apertamente aggredire (ieri il Cile, Cuba e altri, oggi la Repubblica Bolivariana del Venezuela, la Repubblica Popolare Democratica di Corea, l'Iran e altri) si basa su questo carattere dell'economia moderna. Ma da noi oggi il carattere collettivo delle forze produttive i padroni e le loro autorità lo fanno valere solo contro i lavoratori, contro il loro diritto di sciopero, contro le "pretese" dei lavoratori a un lavoro dignitoso, a condizioni di lavoro sicure e igieniche, a un salario decente, ecc. Lo fanno valere solo contro le "pretese" degli abitanti della Val di Susa, contro chi non vuole una discarica di rifiuti vicino a casa sua o in altre situazioni analoghe. Ma in realtà esso vale innanzitutto contro i padroni: non è compatibile con la vita della società attuale che i rifornimenti di beni e servizi correnti e comunque necessari, che la produzione e distribuzione di beni e servizi dipendano dalla concorrenza e dalla volontà di un individuo che ci guadagna o no. Sono tutte questioni di interesse sociale, di interesse pubblico. Per loro natura devono quindi essere gestite pubblicamente, secondo criteri pubblicamente condivisi e sostenuti: ci vuole la gestione pubblica e pianificata dell'economia che è uno degli aspetti essenziali del socialismo e del comunismo.

## ASSEMBLEA DI NAPOLI DEL 30 SETTEMBRE E 1 OTTOBRE

Attuare la Costituzione, una via per alimentare la lotta per il Governo di Blocco Popolare!

Il 30 settembre e l'1 ottobre si è svolta a Napoli l'assemblea convocata dal Comitato promotore "Attuare la Costituzione" per costituire un Coordinamento nazionale di singoli, comitati, associazioni e amministrazioni locali che promuova l'attuazione da subito e dal basso delle parti progressiste della Costituzione. Scriviamo questo articolo prima dell'assemblea, tratteremo dei suoi contenuti e delle decisioni prese nei prossimi numeri di *Resistenza* e attraverso gli aggiornamenti dell'Agenzia Stampa *Stafetta Rossa*.

L'iniziativa riguarda in particolare la combinazione fra mobilitazione delle masse popolari e attività di quelli che abbiamo chiamato "i tre serbatoi" (i dirigenti della sinistra sindacale, i sinistri democratici della società civile e delle amministrazioni locali, gli esponenti della sinistra borghese non anticomunisti) per fare dell'attuazione della Costituzione del 1948 un fattore che rafforza la lotta per costituire un governo di emergenza popolare, alternativo e antagonista a quelli dei vertici della Repubblica Pontificia che fin dal 1948 hanno violato, eluso e infangato la Costituzione e sono i responsabili dell'attuale disastro economico e sociale.

Il percorso del Comitato promotore, di cui il P.CARC è parte fin dall'inizio, ha raccolto una parte della spinta espressa dai Comitati per il NO alla riforma della Costituzione targata Renzi e si è snodato attraverso assemblee di carattere nazionale (Roma, Milano, Napoli, Latina) e iniziative di carattere locale a sostegno di mobilitazioni operaie (come le iniziative di Paolo Maddalena alla Ginori di Firenze, alla Rational di Massa e all'Alitalia) e popolari (come nel caso del sostegno alla mobilitazione NO TAP in Puglia). Ora l'assemblea di Napoli ha l'obiettivo di dare struttura organizzativa, definire criteri e metodi di lavoro, definire gruppi di lavoro e le linee operative per estendere l'intervento pratico: promozione e sostegno a iniziative pratiche di

attuazione dal basso della Costituzione, campagne di denunce pubbliche e procedimenti legali per anticostituzionalità coordinate e condotte assieme a sindacati, amministrazioni locali e altre aggregazioni (Movimento sociale Eurostop-No Euro, No UE, No NATO, CLN) contro le violazioni vecchie e quelle nuove che si moltiplicano in questo periodo, nonostante l'esito del referendum 4 dicembre 2016, sul tema del lavoro (artt. 1, 3, 4, 35 e 38), della difesa e pratica del diritto di sciopero e del diritto di organizzazione dei lavoratori (artt. 2, 39, 40), della pace e difesa della Patria contro la sudditanza a organismi e norme federali europee (artt.11 e 52), della sanità pubblica e diritto alla salute (art. 32), delle autonomie locali, della difesa del territorio (artt. 5, 117, 118). A queste violazioni bisogna aggiungere la deriva palesemente anticostituzionale che assumono le sempre più numerose condanne a pene pecuniarie. Si tratta di un'estinzione delle pene per i ricchi (per Berlusconi essere condannato a una pena di 100 mila euro è come essere condannato a niente) e di un aggravamento della pena per le masse popolari (per la grande maggioranza di loro essere condannati a una pena di 100 mila euro, significa essere espropriati di tutto, anche della casa).

Il Coordinamento nazionale dei comitati per l'attuazione della Costituzione non deve servire alla creazione di una rete di comitati elettorali al carro di questo o quell'aggregato (o personaggio politico) della sinistra borghese in vista delle prossime elezioni politiche: su questa via non andrebbe lontano. Deve servire alla creazione di una rete di comitati di agitazione e mobilitazione contro la violazione della Costituzione e per la sua attuazione, di comitati di sostegno alla moltiplicazione e al rafforzamento delle organizzazioni operaie e popolari, di comitati che fomentano e orientano le lotte tra istituzioni e personaggi della classe dominante la cui autonomia (divisione dei

poteri) viene ridotta con il progredire della crisi e i cui interessi vengono lesi. Così svolgerà un ruolo costruttivo, di prospettiva.

Segnaliamo alcune questioni direttamente collegate con la mobilitazione popolare in corso.

Nel campo della lotta per la difesa della sanità pubblica, l'assemblea di Napoli beneficerà dell'attività dei Comitati cittadini e regionali che si sono confrontati e coordinati nel mese di luglio a Napoli, a margine della Festa della Riscossa Popolare (vedi *Resistenza* n. 9/2017) e ha all'ordine del giorno la creazione di un Coordinamento Nazionale per la Difesa della Sanità Pubblica che opera per attuare l'articolo 32 della Costituzione, in particolare attraverso la promozione del ticket sociale universale e gratuito, strumento di lotta che permette di legare i medici, gli infermieri e gli altri operatori sanitari con gli utenti.

Nel campo della mobilitazione per il lavoro, un segnale importante sarebbe (noi spingeremo in questa direzione) l'adesione del Coordinamento e dei comitati aderenti agli scioperi generali indetti dai sindacati di base per il 27 ottobre e il 10 novembre: una presa di posizione netta che favorirebbe la costruzione di un fronte unitario che con maturità, competenze e spirito combattivo promuova lo smantellamento dei reparti-confino come quelli che esistono da anni alla FIAT-FCA (consuetudine in tutte le aziende capitaliste grandi e medie e anche nella pubblica amministrazione), la mobilitazione per la nazionalizzazione delle aziende strategiche (a partire da Alitalia e dal comparto siderurgico), la lotta contro l'applicazione dell'infame CCNL dei metalmeccanici (firmato anche dalla FIOM) e il sostegno, con una visione d'insieme e di prospettiva, delle esperienze di autogestione delle aziende che prendono piede nel nostro paese a fronte di chiusure e delocalizzazioni.

## La manifestazione "Orgoglio Comune" del 23 settembre a Siena

Il 23 settembre si è svolta a **Torrita di Siena** la manifestazione "Orgoglio Comune" contro la fusione forzata dei piccoli comuni da parte del governo centrale. Tra i promotori dell'iniziativa l'Associazione Nazionale Piccoli Comuni Italiani, Comuni Dimenticati, Comitato NO fusione Torrita di Siena - Montepulciano, Società dei Territorialisti e alcuni sindaci, toscani e non. I promotori impugnano l'articolo 5 della Costituzione che recita: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

I promotori, in un comunicato congiunto, scrivono: "negli ultimi anni abbiamo purtroppo assistito a fusioni dei Comuni imposte dall'alto, a fusioni forzate fatte contro la volontà popolare espressa nei referendum regionali, alla presentazione in Parlamento di progetti di legge per imporre le fusioni forzate dei Comuni, ad iniziative regionali tese alla cancellazione dei Comuni. Nel 2016, fu presentato un disegno di legge, (DDL Lodolini), che prevedeva la fusione per legge dei Comuni sotto i cinquemila abitanti, provvedimento ritirato grazie alla mobilitazione dei Comuni, dei Sindaci, dei Cittadini e dei Comitati culminata con la manifestazione di Volterra del 12 Marzo 2016.

L'8 Marzo 2017 al Senato è stato presentato un disegno di legge, DDL S. 2731, che prevede la fusione forzata entro il 2020 dei

Comuni con popolazione inferiore ai diecimila abitanti. Il 31 Gennaio alla Camera è stata presentata una proposta di legge 4263, "Delega al Governo per la revisione delle norme sull'ordinamento degli enti locali e altre disposizioni di semplificazione e incentivazione in materia di autonomie comunali e loro gestioni associate"; sempre nella deprecata ottica di eliminare le storiche ed efficienti identità locali. Parlamento e Regioni fanno a gara per limitare l'autonomia dei piccoli Comuni, allontanare le istituzioni dai territori, riducendo la rappresentanza democratica e favorendo l'accenramento del potere e dei servizi. Bisogna evitare danni irreversibili, fermare l'attacco ai comuni, alla rappresentanza e alla democrazia. Le fusioni dei Comuni, dettate da politiche di taglio della spesa pubblica, non fanno gli interessi dei Cittadini, ma servono esclusivamente per tagliare la rappresentanza democratica, allontanare i cittadini dalle istituzioni, tagliare i servizi e marginalizzare i territori. Le fusioni sono solo funzionali agli interessi di alcuni partiti, alle aspirazioni politiche e all'arrivismo di certi politici locali. I piccoli e medi Comuni italiani, che rappresentano il 90% di tutti gli enti comunali, sono costantemente sotto un prepotente e ingiustificato attacco, frutto di una visione dirigista e neocentralista".

La fusione dei comuni è una misura che permette al governo centrale di bypassare le amministrazioni locali e agire dall'alto negli interessi dei vertici della Repubblica Pontificia, basti solo pensare alle cosiddette "grandi opere": trivellazioni, cementificazione, ecc. alle quali le comunità locali si oppongono, in certi casi costituendo un intralcio significativo per le speculazioni e la devastazione ambientale.

## UNA VITTORIA DELLA MOBILITAZIONE E DELL'ANTIFASCISMO POPOLARE

Prescritto il processo contro Alessandro Della Malva e gli antifascisti toscani per "l'assalto a Casa Pound"

L'11 aprile scorso è andato in prescrizione il processo contro Alessandro Della Malva e altri 5 compagni del movimento toscano imputati per il danneggiamento alla sede di Casa Pound a Pistoia nel 2009. A fronte del rifiuto del Tribunale di assolvere i compagni, la prescrizione è una vittoria su tutta la linea della mobilitazione estesa ed energica che ha ribaltato il processo, consentendo ai compagni di passare da accusati ad accusatori, portando alla luce il verminaio di relazioni, intrighi, favori fra i movimenti fascisti e la Questura di Pistoia guidata all'epoca dal questore Maurizio Manzo, e di vincere.

Nel 2009 il governo Berlusconi diede mandato

con La Destra e poi Forza Italia). La mobilitazione contro le ronde SSS portò all'arresto di due compagni (in questa occasione il primo arresto di Alessandro Della Malva, all'epoca segretario federale del P.CARC in Toscana) che furono rilasciati dopo 24 ore, ma servi anche a:

- 1 - spingere l'allora sindaco di Massa Roberto Pucci a prendere pubblicamente posizione contro le ronde (dispose una sanzione per chi ne avesse organizzate sul territorio del comune), alimentando così la contrapposizione tra governo centrale e amministrazioni locali;
- 2 - a favorire il coordinamento di organismi a livello regionale: infatti di lì a poco cominciava

una rovesciata). Al momento del danneggiamento, nella sede fascista si trovavano Massimo Dessi (responsabile cittadino) e Alessandro Tomasi (responsabile locale di Alleanza Nazionale, attualmente sindaco di Pistoia).

Le ore del fermo furono caratterizzate da gravi manovre sporche da parte della polizia, tra cui il tentativo (svenuto dalla vigilanza dei compagni) di introdurre nel circolo che veniva perquisito il contenuto di un misterioso borsone, il tentativo di fare interrogatori illegali (cosiddetti "informali") senza la presenza di avvocati e varie intimidazioni.

L'operazione poliziesca fu la prima fase di una montatura volta a stroncare l'organizzazione delle masse popolari contro il pacchetto sicurezza di Maroni e portò all'arresto di 7 antifascisti, sottoposti a pesanti misure cautelari (Alessandro fu tenuto per tre mesi e mezzo in carcere, ai quali si aggiunsero ulteriori mesi tra arresti domiciliari e obbligo di dimora - una sorta di moderno confino - come per gli altri imputati). Un accanimento particolare che stava a dimostrare il tentativo da parte delle autorità di cancellare progressivamente la presenza del P.CARC dal territorio toscano.

Il processo che ne seguì durò circa un anno e portò a smascherare gli stretti legami esistenti tra la Questura di Pistoia, diretta da Maurizio Manzo, noto fascista sostenitore di scorribande delle tifoserie di estrema destra, e i fascisti di Casa Pound:

- La Digos istruì con incontri specifici i testimoni fascisti (soprattutto durante la fase del riconoscimento degli imputati);
- diversi agenti della questura frequentavano abitualmente i fascisti di Casa Pound (questo dato fu messo in evidenza dal dossier prodotto dai compagni del MAL (reperibile nell'archivio del sito *Senza Soste*);
- gli agenti presenti in aula durante le udienze consentirono l'ingresso a Gianluca Casseri (iscritto a Casa Pound, nel 2011 sarà l'autore dell'omicidio per motivi razziali di due immigrati a Firenze) nonostante indossasse effigie fasciste; Casseri non fu denunciato nemmeno dopo le insistenze dei presenti.



La Ronda popolare antifascista e antirazzista del luglio 2009 a Marina di Massa

al Ministro dell'Interno Roberto Maroni (Lega Nord) di accelerare la promozione della mobilitazione reazionaria e la guerra tra poveri. Il pacchetto sicurezza prevedeva l'istituzione di ronde di cittadini (lo sguardo era rivolto agli elementi più arretrati, i razzisti e i fascisti) e alimentava lo scontro fra autoctoni e immigrati. In tutta Italia ci furono mobilitazioni contro il pacchetto sicurezza, le ronde finirono per ritorcersi contro il governo che le aveva partorite e alla fine furono accantonate (almeno nella formula originaria iniziale).

Nel luglio 2009 a Massa molti manifestarono con una Ronda Popolare Antifascista contro la ronda SSS promossa da Stefano Benedetti (un fascista e più volte Consigliere Comunale di Massa, prima

rono delle riunioni tra P.CARC, Movimento Antagonista Livornese (MAL), anarchici pistoiesi, Brigate di Solidarietà per la Pace di Firenze (Brisop) per creare un coordinamento regionale contro le ronde.

(...) E a Pistoia, l'11 ottobre successivo, si teneva una riunione del nascente coordinamento toscano contro le ronde, ma proprio durante la riunione fecero irruzione nel Circolo Primo Maggio gli agenti della Digos. Il pretesto per l'irruzione, la perquisizione dei locali, il fermo e poi gli arresti (Alessandro Della Malva viene arrestato per la seconda volta in pochi mesi) a danno degli antifascisti, fu il danneggiamento, avvenuto lo stesso giorno, del covo fascista di Casa Pound in città (due vetri rotti e una scriva-

Il processo di primo grado è finito, nonostante le evidenze che smascheravano la montatura ordita dal questore Manzo e sostenuta dal procuratore capo di Pistoia Renzo Dell'Anno, con sei condanne (a 2 anni di reclusione, più migliaia di euro di danni e spese processuali) e un'assoluzione. Fino all'ultima udienza il procuratore ha tenuto in piedi un capo d'imputazione sproporzionato rispetto ai fatti (una richiesta di condanna a 9 anni per devastazione e saccheggio), con lo scopo di infliggere carceri preventive e arresti domiciliari agli imputati. Il giudice Luciano Costantini nonostante l'evidente montatura si è limitato a stralciare il reato di devastazione e saccheggio (derubricato a semplice reato di danneggiamento) e a formulare delle motivazioni alquanto fumose e poco convincenti per la sentenza. Per gli antifascisti la battaglia è continuata facendo ricorso alla Corte di Appello di Firenze.

L'11 aprile scorso il processo è caduto in prescrizione: decade per tutti gli imputati la condanna del primo grado. La Corte d'Appello di Firenze non è voluta andare fino in fondo e non ha fissato l'inizio del secondo grado. La mobilitazione popolare in solidarietà e sostegno agli antifascisti ha mandato a monte i piani di Manzo e del Procuratore Capo di Pistoia Renzo Dell'Anno, insieme a tutto il loro castello di false testimonianze e intimidazioni.

Quello che è stato conosciuto come "il processo agli antifascisti a Pistoia" è iniziato con grande clamore mediatico, sostenuto da pesanti misure cautelari, ma è stato lasciato cadere in prescrizione generale: il tribunale deve aver pensato che la prescrizione - rispetto all'assoluzione piena - scoraggiasse gli imputati dall'avviare un'istanza di risarcimento danni. L'utilizzo delle misure cautelari come una condanna senza processo e l'utilizzo di capi d'imputazione sproporzionati rispetto ai fatti sono chiaramente abusi, studiati per reprimere attivisti e militanti anche quando per le leggi vigenti non ce ne sarebbero gli estremi. Una provocazione costata cara alla collettività fra udienze in tribunale, pedinamenti e provocazioni poliziesche di vario tipo, il cui esito è molto utile oggi nella mobilitazione contro un altro pacchetto sicurezza, quello di Minniti e soci.

Per un approfondimento, rimandiamo al comunicato della Segreteria Federale Toscana del 16 settembre, pubblicato su [www.carc.it](http://www.carc.it)



## LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

dalla prima

Costituente e ne è lo sviluppo. Il silenzio mediatico calato sul Venezuela a livello internazionale non è necessariamente un segnale di distensione: a inizio settembre Bergoglio si è recato in visita in Colombia (per festeggiare il disarmo delle FARC e l'inizio "della pace"), se da una parte questo conferma il ruolo del Vaticano nella lotta contro i movimenti rivoluzionari e popolari degli stati del Sud America, dall'altro lascia intendere che le manovre contro il Venezuela bolivariano sono tutt'altro che concluse.

Le minacce e le provocazioni degli USA contro la Corea del Nord vengono presentate dai media e dagli opinionisti della sinistra borghese come il gioco (pericoloso) di due leader squilibrati e guerrafondai. La realtà dei fatti è che il governo della Corea del Nord sa benissimo che il principale deterrente per evitare di fare la fine di altri "stati canaglia" (ricordiamo la Jugoslavia l'Iraq, la Libia e la Siria) è proprio l'arsenale nucleare. E infatti Trump e l'oligarchia USA non riescono ad andare oltre le provocazioni e le minacce, per poi piagnucolare all'ONU alla ricerca del sostegno internazionale, segno evidente delle difficoltà in cui si dibatte (l'attacco all'Iraq del 2003, ad esempio, fu sferrato senza tanti complimenti e cerimonie...). La lezione impartita dalla Corea del Nord sul deterrente la sta raccogliendo anche l'Iran, che alle pressioni del governo sionista di Israele su Trump affinché rompa l'accordo sul nucleare firmato da Obama nel 2015, risponde testando il missile balistico Khorramshahr e annunciando di avere messo a punto un ordigno non nucleare più potente della cosiddetta "madre di tutte le bombe" che gli USA hanno usato in Afghanistan nell'aprile di quest'anno.

I governi del Venezuela e della Corea del Nord (e anche dell'Iran e della Siria) stanno dando un grande esempio a tutti coloro che si ribellano all'imperialismo e all'arbitrio della Comunità Internazionale degli imperialisti USA e sionisti, con la loro condotta non solo resistono, ma contribuiscono a curare la *sindrome dell'inevitabile sconfitta* fra le masse popolari dei paesi imperialisti, instillata da anni di dominio ideologico della sinistra borghese che ne ha invece fatto una bandiera e un feticcio.

Per quanto riguarda gli USA, è sufficiente qui registrare che Trump sta governando non secon-

do il programma che aveva agitato in campagna elettorale, ma secondo il programma deciso dell'apparato militare-industriale che dirige il paese, la sua amministrazione è stata decimata da rovesci e sostituzioni e ha collezionato più plateali e goffi fallimenti che successi. La voce grossa di Trump in campo internazionale copre magagne sul fronte interno, dove la mobilitazione delle masse popolari sta diventando più estesa, capillare, radicale.

## La crisi politica dei paesi della UE

In Germania si sono svolte le elezioni politiche del 24 settembre: i partiti del governo delle larghe intese (CDU e SPD) hanno preso una sonora batosta pur confermandosi le prime due forze del paese (-8,5% la CDU, -5,2% la SPD, con un'affluenza del 76,2%). La SPD, al momento, ha dichiarato l'indisponibilità a sostenere Merkel in un altro governo di larghe intese. Vedremo se e quanto questo annuncio attiene alla realtà, dato che il risultato ottenuto da AfD - Alternativa per la Germania (12,6% e 96 seggi



in parlamento, per un partito che ha coagulato vari settori dell'estrema destra e dei nostalgici del III Reich), si presta egregiamente a cavalcare l'onda dell'unità contro la *deriva nazionalista*. In ogni caso, quali saranno i giochi di potere per formarli, il prossimo governo di Angela Merkel continuerà la strada intrapresa dai precedenti, una strada in cui, al netto di dati statistici, encomi di economisti e adulazioni della sinistra bor-

ghese nostrana (quelli che dicono che "bisogna fare come la Germania" per uscire dalla crisi), le masse popolari hanno pagato e stanno pagando caro il prezzo della crisi, come in tutti gli altri paesi imperialisti. Un articolo pubblicato da *Le monde diplomatique* (in settembre "L'inferno del miracolo tedesco" (leggi su [www.carc.it](http://www.carc.it)) mostra il risvolto concreto della "stabilità tedesca": estrema precarizzazione dei lavoratori, impiego obbligatorio in attività inutili e degradanti, controllo di stampo poliziesco sui disoccupati, ricatti e salari da fame.

In Francia è in ballo una versione rivista e peggiorata della Loi travail (ribattezzata Loi travail XXL) che ha fra i punti principali l'estensione dell'orario di lavoro (in particolare nei giorni festivi), la riforma della rappresentanza sindacale e un giro di vite sulle libertà sindacali. Macron cerca di coinvolgere i sindacati in un dialogo finalizzato a indorare la pillola, ma le piazze francesi sono tornate a riempirsi come ai tempi di Holland, fra proteste degli studenti, dei giovani

delle periferie e gli scioperi della CGT. I gruppi imperialisti francesi sono al centro anche di una dura lotta con i comitati di affari italiani, emersa chiaramente nel periodo dell'intervento militare in Libia (2011 - di cui il governo francese fu forte sostenitore, oltre che partecipante): la contesa per le riserve di petrolio e soprattutto gas, storicamente amministrata dall'ENI, si è estesa e ha toccato molti ambiti della finanza: dai tentativi di Vivendi di acquisire

Mediaset, pur con una forte presenza in Telecom Italia, fino alla mossa del governo Macron, che ha nazionalizzato i cantieri navali Saint Nazaire impedendone l'acquisto a Fincantieri. Recentemente (settembre 2017) la Consob ha sentenziato che le quote di partecipazione di Vivendi in Telecom Italia sono tali da permettere all'azienda francese di controllare quella italiana, un assist al

governo Renzi-Gentiloni che procede verso la richiesta a Vivendi della piena responsabilità di Telecom, ereditando gli utili, ma soprattutto un debito di 7 miliardi di euro.

In Spagna il capo del governo centrale, Mariano Rajoy, sta riesumando condotte e modalità del vecchio regime fascista di Franco minacciando di arresto 700 sindacati della Catalogna, arrestando 11 fra ministri e dirigenti del governo autonomo catalano e inviando nelle strade truppe della Guardia Civil travestite in volto e bande di fascisti per aggredire le masse popolari catalane: è la risposta al referendum indetto dal Governo Autonomo della Catalogna per il primo ottobre. La battaglia è tutta aperta e qualunque esito alimenta la crisi politica non solo spagnola, ma dell'intera UE: l'uso della violenza poliziesca e della repressione dispiegata per impedire il referendum è la faccia della democrazia borghese ai tempi della crisi generale; se il referendum si svolgerà (da considerare che è in ogni caso ritenuto illegale dalla costituzione spagnola, fortemente "franchista" nella sua struttura) sarà la stura alle tante nazioni senza stato presenti in Europa, se le forze reazionarie riusciranno a impedirlo, si tratta di una vittoria di Pirro dato che la brillante operazione di Rajoy ha avuto come principale risultato l'estensione a macchia d'olio della mobilitazione e della solidarietà agli indipendentisti catalani, tutt'altro che disposti a darsi per vinti, da ogni parte del mondo.

**Conclusioni.** La via della rivoluzione socialista è l'unica positiva per le masse popolari di tutto il mondo e il contributo che possiamo dare, il più alto, è farla nel nostro paese per aprire la strada alle masse popolari di tutti gli altri. La linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare come strumento per avanzare nella rivoluzione socialista è quella che indichiamo agli operai e alle masse popolari che vivono e lavorano in Italia, è quella che perseguiamo e promuoviamo. E' una via originale, cioè deriva dal bilancio delle esperienze della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, elaborato per la fase attuale, è una via caratteristica, cioè strettamente legata al contesto del nostro paese, ed è una via sperimentale, cioè impariamo a percorrerla percorrendola. Il disordine e il caos prodotti dalla borghesia imperialista sono la culla della nuova civiltà che la classe operaia e le masse popolari, guidate dal partito comunista, possono e devono conquistare.

## ANCORA SULLA RELAZIONE FRA INDUSTRIA 4.0 E IL SOCIALISMO

Abbiamo trattato di *Industria 4.0* su *Resistenza* n. 9/2017 riportando ampi stralci dell'articolo "Piano nazionale Industria 4.0 e sinistra borghese" pubblicato sul n. 56 de *La Voce del (n)PCI*. L'argomento è largamente dibattuto: non solo fra esponenti politici e sindacali, ma anche fra operai e lavoratori, l'approccio più diffuso è la preoccupazione rispetto alla diminuzione di posti di lavoro a fronte dello sviluppo dell'automazione nella produzione capitalistica di beni e servizi.

Un approccio alla questione contemplativo e disfattista lo sintetizza l'articolo a firma F. Piccioni pubblicato sul sito *Contropiano* "Agricoltura 4.0, il tunnel in fondo alla luce". L'autore denuncia la ricaduta della "quarta rivoluzione industriale" soffermandosi proprio sulla contraddizione fra sviluppo delle forze produttive e forza lavoro (nella fattispecie dell'articolo nell'agricoltura), senza però spiegare, né accennare, che tale contraddizione esiste solo in ragione della proprietà privata dei mezzi di produzione e fintanto che tale rapporto di produzione sussiste nella società.

La posizione di F. Piccioni (comune a tanti sindacalisti sia di base che non e a tanti altri esponenti della sinistra borghese) è pertanto unilaterale e porta a una sola conclusione: lo sviluppo delle forze produttive è negativo per la classe operaia e per le masse popolari. Tale tesi non considera un aspetto essenziale, la tendenza allo sviluppo delle forze produttive agisce nel capitalismo con la forza cieca di una legge naturale, si fa valere per ogni capitalista come costrizione esterna a lui dettata dalla legge della concorrenza: i capitalisti che per primi riescono ad aumentare la produttività del lavoro possono contare su maggiori profitti, espellendo i concorrenti dal mercato o costringendoli ad adeguarsi allo sviluppo tecnologico. Quindi ogni azienda o investe per adeguarsi alle nuove tecnologie che permettono di aumentare la produttività del lavoro, o alla lunga dovrà soccombere, schiacciata

dalla concorrenza. In entrambi i casi per le masse popolari ciò significa disoccupazione, maggiore precarietà e maggiore sfruttamento. In sintesi il problema di fondo non è *Industria 4.0*, ma il capitalismo; la soluzione non è respingere o resistere a *Industria 4.0*, ma avanzare nella rivoluzione socialista e instaurare la dittatura del proletariato. Senza questa conclusione, la sola denuncia non è utile, anzi alla lunga è nociva, perché spalanca le porte al disfattismo ("non c'è alcuna soluzione").

Posizione diversa è stata espressa da Roberta Fantozzi della Segreteria Nazionale del PRC all'iniziativa che si è svolta a Milano il 15 settembre scorso, nell'ambito della festa provinciale di quel partito. Ha affermato che ci sono due ordini di problemi da affrontare, per approcciarli in modo critico all'innovazione in corso: il primo è ragionare su come si possano identificare socialmente - che ruolo avranno nella società - quei lavoratori che in ragione degli sviluppi dell'*Industria 4.0* saranno altamente intercambiabili, senza specifica professionalità che non sia il controllo delle macchine, espropriati della loro identità sociale; il secondo è ragionare su come governare il processo per evitare o limitare la portata distruttiva sui livelli occupazionali.

Le questioni poste da R. Fantozzi consentono di superare il catastrofismo disfattista di F. Piccioni e guardare *oltre e più in profondità*.

Lungi dall'esaurire gli argomenti, gli spunti, la ricerca e il dibattito (che anzi vogliamo alimentare e sviluppare, chiediamo ai nostri lettori di intervenire ed esporre i loro ragionamenti e le loro riflessioni), partiamo da un punto fermo: usiamo il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre non per "celebrare una festa comandata", ma come lente per analizzare alla luce della concezione comunista del mondo il presente, valorizzare gli insegnamenti in funzione dei passi che dobbiamo compiere e per intravedere il futuro che dobbiamo conquistare. Trattiamo in

quest'ottica due aspetti particolari del legame fra industria 4.0 e rivoluzione socialista nel nostro paese.

## Cosa significa "governare il processo" dello sviluppo delle forze produttive?

Togliamo ogni dubbio possibile: chi per "governare il processo" si riferisce alla possibilità di imporre ai capitalisti la riduzione dell'orario lavorativo a parità di salario (lavorare meno per lavorare tutti) senza porsi e perseguire l'obiettivo del socialismo, sta prendendo un granchio, chi addirittura propone quella strada per uscire dalla crisi sta vendendo fumo (rimandiamo all'articolo sulla situazione internazionale a pagina 1 per rispondere a obiezioni del tipo: "Ma in Germania e in Francia lo hanno fatto"). Chi si appella ai contratti di solidarietà (lavorare meno, percependo meno salario) per fare fronte al calo dell'occupazione pretende che i lavoratori si spartivano la miseria che i padroni lasciano loro, come briciole del loro profitto. La verità è che non esiste un modo per "limitare", "mitigare", "smussare" le conseguenze dello sviluppo delle forze produttive che prescinde dalla lotta politica rivoluzionaria. E' vero che esistono oggi le condizioni per garantire a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso di durata giornaliera e settimanale di gran lunga inferiore ai turni massacranti e ai carichi a cui sono sottoposti "i fortunati" che un posto di lavoro ce l'hanno, ma non è confidando nella concessione dei padroni che è possibile ottenerlo. Solo attraverso l'azione del Governo di Blocco Popolare che le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari, con le buone o con le cattive, dovranno tradurre e far rispettare zona per zona e azienda per azienda, lo consente. Una tale situazione non è ancora "la direzione operaia e popolare del processo di sviluppo delle forze produttive": quello presuppone l'instaurazione del socialismo e la dittatura del proletariato, cioè il regime politico in cui la classe operaia e le masse popolari governano l'intera società secondo i loro interessi. La lotta politica rivoluzionaria, che si riassume oggi

nell'obiettivo di costituire il Governo di Blocco Popolare, è il passo concreto, realistico e possibile che abbiamo di fronte per avanzare in quella direzione.

## Cosa saranno la classe operaia e le masse popolari nella società liberata dal lavoro salariato? L'esperienza della costruzione del socialismo in Russia (1917 - 1953) dimostra che, liberata la società dal lavoro salariato, la classe operaia e le masse popolari hanno la possibilità (più precisamente sono educate, formate, spinte e tenute a farlo) di dedicarsi alle attività specificamente umane, in particolare alla direzione collettiva della società. Un esempio chiarissimo di cosa si intende è costituito dal semplice raffronto fra quali e quanti

sono i sacrifici che deve fare oggi, in un paese imperialista come il nostro, un lavoratore per dedicarsi all'attività politica, sindacale o sociale, al funzionamento di un comitato anche piccolo di cittadini, di un'associazione culturale o sportiva, di un collettivo di gestione di un circolo. Sacrifici che comunque entrano per forza di cose in contraddizione con la cura della famiglia, degli amici e degli affetti. Ma ci sono esempi anche più pratici e di immediato riscontro: la conquista dei milioni di proletari, prima della Rivoluzione bolscevica ridotti alla miseria e all'ignoranza, della cultura, l'arte, le scienze umane e naturali e lo sport, che prendiamo qui come aspetto emblematico. In Unione Sovietica fu istituito un sistema di educazione fisica universale e ordinario (nelle scuole di ogni grado, nelle fabbriche, nell'esercito) che rendeva possibile l'allenamento in qualunque disciplina, al livello tale che in pochi decenni moltissimi atleti russi, tutti appartenenti alla classe operaia, sono arrivati a primeggiare a livello internazionale. E' proprio in uno dei circoli di paracadutismo, pratica molto diffusa fra gli operai russi, che Valentina Tereshkova maturò, fin da giovanissima, l'interesse che poi la portò a formarsi per intraprendere il primo

viaggio di una donna nello spazio nel 1963 (vedi *Resistenza* n. 6/2017). Nonostante il senso comune spinga a soffermarsi sulle caratteristiche individuali e personali dell'attrice dell'impresa, il dato storico è che ne ha avuto la possibilità, ha avuto dalla società, dallo stato, dalla classe operaia, dalle masse popolari il sostegno, la formazione tecnica e scientifica e gli strumenti pratici. Come milioni di altri proletari li hanno avuti per diventare, pur lavorando ordinariamente in fabbrica o nel settore produttivo a loro assegnato, ingegneri, educatori, artisti, medici, scienziati contribuendo ognuno, con tutti gli altri, alla direzione della società, alla costruzione del socialismo, all'avanzamento verso il comunismo. Se questo è stato possibile nella Russia arretrata, assediata dalle guerre degli imperialisti, sabotata dalle guinte



colonne, tutto questo sarà possibile a maggior ragione in una società in cui i mezzi di produzione sono già ampiamente sviluppati, in cui i lavoratori tutti, anche grazie al livello di automazione raggiunto, dovranno lavorare lo stretto indispensabile e dedicarsi con le loro migliori energie, intelligenze ed entusiasmi alle attività specificamente umane.



## 3 OTTOBRE 2004 - 3 OTTOBRE 2017 ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL (NUOVO)PCI

Il 3 ottobre del 2004 è stato fondato nella clandestinità il (nuovo)PCI, dopo che nel corso dei 20 anni precedenti l'obiettivo della ricostruzione di un partito comunista adeguato ai compiti storici ha dettato le mosse alla redazione di Rapporti Sociali (dal 1984) e ai CARC (dal 1992, diventati a loro volta partito nel 2005). Da 13 anni la testa della rivoluzione socialista in corso nel nostro paese si riassume nella forma originale e caratteristica della Carovana del (nuovo)PCI, costituita da due partiti uniti, "fratelli", ma distinti. Un'innovazione in seno alla tradizione e all'esperienza, pur molto ricca, del movimento comunista che qualifica il carattere sperimentale della rivoluzione socialista che stiamo costruendo in un paese imperialista, obiettivo mai raggiunto nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Sia all'interno del P.CARC che all'esterno, la comprensione, le caratteristiche e la portata di questa innovazione sono tutt'altro che assimilate e comprese a causa dell'influenza delle due tare ideologiche che il movimento comunista nei paesi imperialisti non ha ancora superato: l'economicismo e l'elettoralismo (il legalitarismo). Le questioni, le contraddizioni, le domande che riguardano la natura della Carovana e la relazione fra i due partiti sono dunque molte e ancora maggiori quando si presentano nella pratica, nel concreto. Pubblichiamo di seguito una lettera aperta di due membri del (nuovo)PCI rivolta anche ai membri (dirigenti, quadri intermedi e militanti di base) del P.CARC perché contengano elementi molto utili su cui riflettere per approfondire la questione. Inoltre è un'esemplare applicazione del materialismo dialettico come strumento di analisi della realtà e come guida per l'azione. Studiando questo testo ai nostri lettori possono sorgere ulteriori domande, riflessioni, considerazioni e la Redazione chiede loro di farle conoscere, scrivendo a noi ([carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)) e alla Delegazione del (nuovo)PCI ([delegazionepcinpc@yahoo.it](mailto:delegazionepcinpc@yahoo.it)), anche lo sviluppo di questo dibattito contribuisce ad approfondire la comprensione della dialettica fra i due partiti e a rafforzare.

\*\*\*

"Nei giorni antecedenti il Ferragosto, a Massa, qualcuno ha scritto "Nuovo PCI" sul muro della villa di una (dicono) baronessa. La signora ha chiamato un consigliere comunale della destra locale, Benedetti Stefano, noto come promotore delle ronde razziste che Maroni voleva istituire nove anni fa e come promotore della repressione e persecuzione contro i compagni che a quelle ronde si opposero e fecero muro in modo tale da impedire l'attuazione. Benedetti ha accolto la protesta della signora cogliendo l'occasione per attaccare un consigliere comunale del PD che ha in gestione un parco, e che lo affittò ogni anno al Partito dei CARC per le sue Feste

di fare una elaborazione scientifica dell'esperienza della lotta di classe: la scritta ci spinge a farle, e per questo è positiva, perché induce, tra gli altri, compagni e compagne della Carovana a studiare la realtà con il metodo scientifico. La Carovana avanza come insieme di compagni e compagne capaci di pensare in modo scientifico e ad agire di conseguenza, elevandosi al di sopra del senso comune che è fortemente inquinato dalle concezioni del mondo della borghesia e del clero oltre che dai lasciti del revisionismo moderno.

La discussione ha fatto emergere in modo abbastanza preciso la linea di chi ha sostenuto che fare la scritta è stato giusto, o principalmente giusto, e quella di chi ha sostenuto che la scritta per quanto riguarda il contenuto è giusta, ma nel contesto specifico è sbagliata. Analizziamo le due linee, e consideriamo prima cosa significano i due termini "giusto" e "sbagliato" secondo la concezione comunista del mondo.

Secondo la concezione comunista del mondo la giustizia o meno di una azione si stabilisce in base all'obiettivo che il partito pone. Nulla è assolutamente giusto, o assolutamente sbagliato. Nella lotta che conduciamo gli errori sono importanti quanto i successi, e questo ci ha consentito di avanzare nei decenni nonostante il fatto che in percorsi nuovi come quelli che abbiamo intrapreso sbagliare è inevitabile, e anzi nella fase iniziale gli insuccessi sono molto più frequenti dei successi.

Una delle due linee nel caso in questione è che la scritta è principalmente giusta, ed è la nostra. È giusta in generale, perché bisogna quanto più possibile dare informazione del fatto che in Italia il partito comunista è stato ricostituito e augurarci lunga vita. È giusta in particolare, perché fa emergere nella Carovana una discussione necessaria a definire in modo superiore il rapporto di distinzione e unità tra i due partiti. Soprattutto è giusta in particolare perché è stata fatta nei pressi di una festa di comunisti che ha raccolto centinaia di elementi della base rossa i quali hanno recepito il messaggio dell'esistenza del nuovo Partito comunista italiano. Quella scritta insegna ai compagni e alle compagne, quindi, un metodo d'azione efficace.

Secondo l'altra linea, la scritta è giusta in generale, per il motivo detto sopra, ma non lo è in particolare, perché nel contesto specifico (Massa) crea problemi a chi, nell'amministrazione locale, è aperto nei confronti del Partito dei CARC, nel caso specifico il consigliere che a questo partito affitta il Parco. L'idea di questi compagni è che in determinati contesti abbiamo conquistato agibilità in virtù dello sviluppo di interventi

stabilite apposta per soffocare il movimento comunista e la sua rinascita. È vero l'opposto: l'agibilità politica che la Carovana ha conquistato e difeso sta nel fatto che si pone al di sopra e oltre le regole della legalità borghese e del quieto vivere.

La posizione è sbagliata perché una cosa non può essere giusta in generale e sbagliata in particolare, giusta in teoria e sbagliata in pratica, giusta sul piano ideologico e sbagliata sul piano organizzativo, giusta in Italia e sbagliata a Massa, giusta a Milano e sbagliata a Napoli. Nessuno di noi dice che la legge di gravità vale a Roma ma non a Torino, e lo stesso vale per la legge secondo la quale "informare che il Partito comunista italiano è stato ricostituito è giusto". Bisogna in ogni caso saper unire il generale e il particolare ai fini dell'obiettivo che la lotta di classe ci pone di fronte. In questo caso un obiettivo specifico è la raccolta degli elementi della base rossa e a questo scopo la scritta è efficace per le ragioni dette sopra.

La verità è concreta, e concretezza significa unione di aspetti differenti, magari opposti, come sono il generale e il particolare. Per fare esempi su questo, vediamo la cosa in negativo: quando il generale e il particolare sono divisi, i discorsi restano astratti, piatti, noiosi, inascoltati, nel senso che chi li ascolta continua poi a fare quello che gli pare, magari dicendo che "una cosa è vera in teoria, ma in pratica le cose stanno diversamente", che "il Governo di Blocco Popolare (GBP) o la rivoluzione socialista sarebbero una bella cosa, ma la realtà è un'altra". Questi sono modi di pensare delle vecchie classi dominanti.



Riflette: è il clero che ci vuole piantati in questa che "è e sempre sarà una valle di lacrime, dove le cose principalmente vanno storte, perché solo in paradiso, o dopo la morte, insomma, in un qualche aldilà, sta la perfezione". Così pensano quelli secondo i quali la rivoluzione socialista è qualcosa che ci sarà, che scoppierà, ma non si sa quando, comunque non ora, nel nostro tempo, e quindi mai, perché noi sempre nel nostro tempo viviamo.

Anche per la borghesia di giustizia, libertà e felicità collettiva si può dire come cosa che si realizzerà un domani, non si sa quando, magari mai. A sentire il politico borghese si realizzerà quando mi avrete dato il voto, a sentire il sindacalista venduto alla borghesia si realizzerà quando avremo fatto i sacrifici che il padrone chiede, e via cantando.

Storicamente, ci diceva che una affermazione era giusta sul piano ideologico (in generale) e sbagliata sul piano organizzativo (in particolare) furono gli elementi di destra nella Terza Lotta Ideologica Attiva che investì la Carovana del (nuovo)PCI nel 2008 - 2009. In una riunione della Direzione Nazionale del Partito dei CARC tutti gli elementi di destra (Lia Giagafagione, Valter Ferrarato, Danilo Ruggeri e altri) fecero discorsi strutturati nel modo seguente: "Dichiarare che il problema principale del partito è ideologico è giusto, però sul piano organizzativo questo è sbagliato" (ad esempio, è giusto dire che dobbiamo studiare, ma in pratica tempo per farlo non ne abbiamo). Bisogna quindi che ogni compagno e compagna si metta in guardia quando cominciano a venirci in mente discorsi strutturati in questo modo.

Un episodio su cui riflettere fu dell'autunno del 2009, quando, dopo l'arresto di Alessandro della Malva, allora segretario Federale del P.CARC, il Comitato di Partito del (nuovo)PCI Anna Maria Mantini scrisse e diffuse un comunicato di solidarietà nei confronti suoi e di altri antifascisti (in [www.nuovopci.it/voce/cdpmanth.html](http://www.nuovopci.it/voce/cdpmanth.html)). Il comunicato ebbe risonanza nazionale (Giampaolo Pansa ne scrisse per dire che le Brigate Rosse stavano tornando). Parecchi dichiararono che era stato sbagliato farlo perché avrebbe consentito alle forze borghesi di isolare della Malva e tutti gli altri imputati come lui, dipingendoli come terroristi. In effetti quel comunicato era più una affermazione identitaria, un dire che ci siamo e che non riuscirete a liberarvi di noi piuttosto che un programma di intervento, e in ciò esprimeva un carattere dei Comitati di Partito dell'epoca, di difesa della propria identità più che di azione inserita in un processo di costruzione della rivoluzione socialista, di Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. In questo senso era sbagliato. Ma fu giusto perché contribuì a fare conoscere il caso a livello nazionale, perché avviò un dibattito con forze esterne alla Carovana, e perché all'interno delle forze della Carovana generò una discussione, continuata nella rivista del Partito (vedi [www.nuovopci.it/voce/voce35/analisiad.html](http://www.nuovopci.it/voce/voce35/analisiad.html)) dove si distingueva tra l'adesione identitaria (il "parlare della guerra") e il costruire la rivoluzione ("fare la guerra").

La scritta sul muro della baronessa, lungi dall'essere espressione di adesione identitaria, è giusta perché porta le forze della Carovana a interrogarsi su quanto effettivamente in quel contesto, a Massa, ma anche a livello nazionale (la festa era nazionale) è chiaro che stiamo parlando di due Partiti distinti. Infatti se i compagni e le compagne non comprendono questo, l'andamento della carovana subisce intralci di più generi.

In primo luogo non avanza la collaborazione tra i due partiti. Il P.CARC si isola come partito che opera nella cornice definita dalle leggi borghesi, mentre il (nuovo)PCI diventa quello che dice cose giuste, ma in astratto, in generale, meglio se mantenendo le distanze dal luogo particolare dove il P.CARC opera. Questo è legalitarismo, ed è più forte nelle regioni dove il revisionismo moderno ha avuto più forza, come è successo in Toscana. Ma è anche opportunismo, perché il Partito dei CARC senza il (nuovo)PCI non esisterebbe, e i suoi membri confluirebbero irresistibilmente verso la sinistra borghese. Ogni vittoria che il P.CARC ottiene è perché è uno di due partiti.

Per esempio, le vittorie ottenute dagli operai Rational sono frutto del lavoro dei due partiti, e questo è bene che lo si sappia e lo si dica in ogni momento e occasione possibile. Alla Festa nazionale della Riscossa Popolare di Massa una dirigente della FIOM è intervenuta per dichiarare che "gli operai Rational hanno fatto bene ad agire come hanno fatto, ma hanno agito di pancia, e bisogna che a un certo punto intervenga la testa, cioè la direzione sindacale". Era quella un'occasione per dire a chi ascoltava questa dirigente che "di pancia" e nell'immediato, gli operai Rational sono piombati nella depressione del "non c'è niente da fare perché tanto va a finire come decidono i padroni e le banche" e perché la "testa" sindacale in quel caso come in tutti i casi tutto quello che sa fare è diluire il mal di pancia degli operai nel tempo in modo che digeriscano il boccone amaro, che prendano il veleno a piccole dosi anziché tutto in una volta, che la morte sia lenta e quindi più accettabile. La vera testa in quel caso fu il partito, o meglio i due partiti, perché in Italia oggi i partiti comunisti sono due, e il principale dei due, quello destinato a durare, è il (nuovo)PCI. È stata ed è l'azione dei due partiti, quella diretta del P.CARC, quella definita come linea e tramite strumenti, come, ad esempio, una lettera del Segretario del (nuovo)PCI a dire agli operai che la via d'uscita c'è, a dirlo in dettaglio, a seguire i singoli passi, a diffondere

scienza e serenità.

Il P.CARC è differente da tutto il resto, ed è riconosciuto come "speciale", perché è parte della Carovana del (nuovo)PCI, e questa sua appartenenza è bene la dichiarare in ogni occasione. Diversamente, per l'ansia di mimetizzarsi finisce che uno quando parla in pubblico nemmeno si dichiara membro del P.CARC, ma parla come "operaio", come "disoccupato", come "studente", come "intellettuale", e con ciò non si distingue e non ha insegnato niente a chi lo ascolta.

Chi nel Partito dei CARC tende a non parlare del (nuovo)PCI favorisce la confusione tra i due partiti, l'idea che in fondo si tratta di un "doppio partito", con una faccia legale e una clandestina.

C'è chi pensa che sottolineare e promuovere la lotta tra due linee su questi temi è stata una forzatura, mentre sarebbe stato più opportuno andare tutti dal consigliere del PD e dirgli come rispondere ad Benedetti, e cioè che non è una scritta quella che insozza Massa, e che se decidono di fare pulizie si interessino di ben altre spazzature ben visibili in estensione e ogni giorno. Questo è giusto, ma non è stato fatto, e non è stato fatto perché ci sono problemi di autonomia ideologica rispetto alla sinistra borghese. Sono problemi che, abbiamo visto, generano automaticamente e immediatamente, codismo o settarismo e quindi prima di tutto vanno tolti. Senza averli tolti, alle compagne e ai compagni del P.CARC, verrà automatico rispondere al consigliere aperto nei loro confronti che riporta le lamentele del fascista, che si scusano e che provvederanno a fare togliere la scritta (perché dovrebbe? è una scritta del P.CARC?). Togliendo quei problemi di autonomia ideologica, i compagni e le compagne del P.CARC risponderanno al consigliere che approfitti dell'occasione per dire a Benedetti che per difendere l'immagine della città occorre altro che impedire di scrivere sul muro della baronessa, e che loro sono al suo fianco, se lo fa.

Questo ci serve per il Governo di Blocco Popolare, e cioè in un contesto nazionale. In quel caso avremo costantemente elementi della seconda gamba come il consigliere comunale del PD di Massa che di fronte alle provocazioni e alle manovre della destra e dei vertici della Repubblica Pontificia tentennano e cercheranno di tornare indietro alle soluzioni dettate dal senso comune, immaginando costi di garantire il quieto vivere e il corso "normale" delle cose. Non c'è ritorno a una "normalità", ma solo l'avanzare verso un nuovo modo di pensare, di agire e di vivere, e sta a noi cogliere ogni occasione per costruirlo, per fare, in definitiva, dell'Italia un nuovo paese socialista. Quando avremo un GBP, in ogni occasione a chi vuole tornare indietro insegneremo o impareremo di andare avanti, e così diventeremo ogni giorno di più un punto di riferimento per le masse popolari, così come in parte già siamo e lo abbiamo visto a Massa, alla Festa nazionale della Riscossa Popolare, con quelli che hanno espresso il loro legame con il primo PCI e con quelli con i quali abbiamo parlato del (nuovo)PCI.

"Il (nuovo)PCI è l'erede e continuatore del movimento comunista del nostro paese, del primo PCI sezione italiana della prima Internazionale Comunista e spina dorsale della gloriosa Resistenza antifascista e della lotta contro il regime DC, delle Brigate Rosse espresse più avanzata anche se insufficiente della lotta rivoluzionaria degli anni '70 per ricostruire il Partito comunista, difendere la conquista di civiltà e benessere e strappare di nuove." (Statuto del (nuovo)PCI, art. 5, in [www.nuovopci.it/voce/voce34/statuto.html](http://www.nuovopci.it/voce/voce34/statuto.html)).

Il (nuovo)PCI è un Partito a tutti gli effetti, che opera indipendentemente in tutti i suoi organismi, dal Comitato Centrale, alla redazione de La Voce, ai Comitati di Partito di vario livello. La scritta sul muro della baronessa è un segno di questa indipendenza che noi auspichiamo si esprima nella forma più estesa e articolata, nelle aziende, nelle scuole, nei quartieri e in ogni città.

Noi ci impegniamo perché questo avvenga e facciamo appello a che tutti assumano lo stesso impegno."

Bruno F. e Maria E.



### La Voce del (nuovo)PCI

Richiedila a  
[carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)  
5 euro + spese di spedizione

Disponibile on line su  
[www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

della Riscossa Popolare. Motivo della polemica è che la villa è a poca distanza da quel parco, che il Partito dei CARC condivide concezione, linea e strategia del (nuovo)PCI e quindi, secondo il senso comune, l'autore della scritta da quel parco viene.

Un insegnamento della vicenda è che fare scritte sul (nuovo)PCI produce effetti importanti all'esterno e all'interno. La valutazione su tali effetti, infatti, è lavoro interno alle forze della carovana del (nuovo)PCI, incluso il Partito dei CARC. Tale valutazione, in questo caso, è lotta tra due linee. Qui abbiamo occa-

in determinati ambiti politici e presso determinati individui, accettando regole, come potrebbe ad esempio essere quella di non scrivere su determinati muri.

Questa posizione è sbagliata, però è un errore che ci serve: da questo traiano insegnamento perché ci consente di individuare ostacoli che impediscono alla Carovana di avanzare rapidamente.

La posizione è sbagliata perché l'agibilità che la Carovana del (nuovo)PCI ha conquistato e conquisterà non dipende dal fatto che accetta determinate regole generali o particolari che la borghesia pone. Quelle regole infatti sono state





## LA GIOVENTÙ RIVOLUZIONARIA IN UNIONE SOVIETICA NASCITA E RUOLO DEL KOMSOMOL

Nella società capitalista i giovani proletari sono oppressi due volte: come proletari e come giovani dipendenti dalle famiglie e sottoposti all'autorità degli adulti. Questa doppia oppressione si manifesta chiaramente nel fatto che i giovani delle masse popolari sono destinati a una vita da precari e disoccupati, a una vita da esuberanti.

Nella società socialista invece non ci sono esuberanti e, anzi, il contributo dei giovani è fondamentale per il progresso della società. La storia del Komsomol dell'Unione Sovietica (abbreviazione di Unione comunista della gioventù) è uno degli esempi più importanti in questo senso. Organizzati nel Komsomol, i giovani dell'URSS furono artefici fondamentali dell'edificazione del socialismo, trovando nel lavoro l'ambito in cui valorizzare le proprie aspirazioni e capacità, la voglia di imparare, di scoprire, di viaggiare, di istruirsi, di costruire un mondo nuovo, che, a differenza del vecchio, fosse anche a loro misura. Esattamente il contrario del lavoro inteso nella società capitalista, un concentrato di ricatti, privazioni, sfruttamento, umiliazioni e rinvii.

Per comprendere la storia e la funzione del Komsomol bisogna tenere presenti le differenze tra la condizione dei giovani nella Russia di allora e quella dei giovani nel nostro paese oggi. In Russia i giovani erano principalmente operai, lo studio era riservato alle classi abbienti e solo con la rivoluzione socialista i giovani proletari conquistarono il diritto all'istruzione. Nel nostro paese i giovani delle masse popolari sono principalmente studenti, perché sull'onda della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale scaturita proprio dalla Rivoluzione d'Ottobre, anche le masse popolari italiane hanno conquistato il diritto all'istruzione (oggi pesantemente sotto attacco). Ma l'oppressione che subivano i giovani nella Russia zarista e quella che subiscono oggi i giovani dei paesi imperialisti è della medesima natura, ha le stesse cause, e uguale è il bisogno di scrollarsela di dosso.

Ultima nota introduttiva: in seguito alla morte di Stalin (1953) e all'avvento al potere dei revisionisti con Krushchev (1954), al pari dell'intera società socialista (vedi "Le tre fasi dei primi paesi socialisti" su *Resistenza* n. 9/2017), anche il Komsomol perse progressivamente quel ruolo di spina nell'educazione, nella formazione, nell'organizzazione dei giovani; lassismo e corruzione crescenti offuscarono gravemente l'immagine dell'organizzazione giovanile che si sciolse definitivamente nel 1990, mentre i suoi dirigenti ormai corrotti prendevano posto tra gli oligarchi dell'attuale Russia. Questa parabola è rappresentativa del corso seguito dai primi paesi socialisti, lo sottolineiamo per due motivi. Il primo è avvertire il lettore a non sottovalutare mai, nell'analisi dell'esperienza dei primi paesi socialisti, il valore e il peso che ebbe la svolta del 1954: inizio il periodo in cui i primi paesi socialisti e in particolare l'URSS, furono diretti da

chi promuoveva un graduale ritorno al capitalismo, un periodo caratterizzato da un progressivo e costante smantellamento delle conquiste ottenute nella fase precedente, quella della rivoluzione socialista e dell'edificazione del socialismo. Il secondo è stimolare il lettore a ragionare sulle obiezioni circa il presunto superamento dell'esperienza sovietica ("è roba del passato"): si tratta in verità del più alto livello raggiunto dall'umanità nel suo sviluppo e per vedere quale è il futuro possibile che abbiamo di fronte, dobbiamo rivolgere lo sguardo esattamente in quella direzione e a quel periodo storico.

### Prima del Komsomol: il ruolo del Partito comunista

Dopo la rivoluzione democratico-borghese del febbraio 1917 che abbatté lo zarismo, le masse popolari poterono disporre delle libertà democratiche di parola, di stampa, di associazione, di riunione e di manifestazione prima proibite. Nei più grandi centri industriali, anzitutto a Pietrogrado, cominciarono a sorgere Unioni della gioventù operaia. Circa centomila giovani operai incolonnati dimostrarono il Primo Maggio del 1917 contro la Grande Guerra e per la pace, per più ampi diritti politici e per il miglioramento delle condizioni economiche. Non si trattò di un movimento spontaneo, ma frutto del lavoro di propaganda e di organizzazione svolto dai giovani proletari del Partito comunista. Per conquistare il suo ruolo sulla gioventù, il Partito bolscevico condusse una lotta accanita contro i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, che volevano limitare l'attività delle Unioni della gioventù operaia a un lavoro puramente culturale. I bolscevichi lavorarono invece per orientare le Unioni affinché fossero l'ambito nel quale i giovani proletari potevano contribuire alla lotta contro il regime borghese, alla rivoluzione socialista. Nel VI Congresso del Partito bolscevico (luglio 1917), che si tenne poco prima della Rivoluzione d'Ottobre e nel corso del quale il Partito si orientò verso l'insurrezione armata, fu affrontata con attenzione la questione delle Unioni giovanili: menscevichi e trotzkisti erano contrari a che la gioventù avesse le proprie organizzazioni, il Congresso deliberò invece che gli organismi del Partito dovevano mobilitarsi per promuovere e favorire la costituzione di organizzazioni socialiste della gioventù operaia indipendenti. Secondo le parole di Lenin infatti: "Senza una completa autonomia, la gioventù non potrà educare nelle sue file dei buoni socialisti e non potrà prepararsi a far progredire il socialismo" - da Lenin, *Opere Complete*, vol. 23, Editori Riuniti, Roma, 1967.

Proprio per questo stretto legame con il Partito, nel corso della rivoluzione d'Ottobre e della successiva guerra civile (1917 - 1922) i membri delle Unioni giovanili furono nelle prime file dei combattenti che presero d'assalto il vecchio mondo per instaurare il potere sovietico. Con la vittoria della rivoluzione socialista la necessità di costruire un'Unio-

ne giovanile di tutta la gioventù sovietica si fece maggiore. Essa doveva aiutare il Partito e il governo a formare la gioventù alla lotta di classe, una gioventù istruita e colta, intraprendente e risoluta, capace di edificare la nuova società socialista.

### Nascita del Komsomol

Il 29 ottobre 1918 si riunì a Mosca, su spinta del Partito bolscevico, il primo Congresso panrusso delle Unioni della gioventù operaia e contadina. 176 delegati rappresentarono 22.100 membri delle Unioni. Presidente onorario del Congresso fu eletto Lenin, che in seguito ricevette i delegati.

Il primo Congresso approvò come base dell'organizzazione giovanile che stava per sorgere tre principi imprescindibili:

- l'Unione è solidale con il Partito Comunista russo (bolscevico);
- l'Unione si propone di diffondere le idee del comunismo e di attirare la gioventù operaia e contadina nell'attività edificazione della Russia sovietica;
- l'Unione è un'organizzazione indipendente, che lavora sotto la direzione del Partito.

Nasceva così l'Unione comunista della gioventù, abbreviata in Komsomol, ideologicamente legata al Partito. "La formazione del Komsomol - scriverà 20 anni dopo Mikhail Kalinin (presidente del presidium del soviet supremo dell'URSS dal 1919) - è stata in sostanza un nuovo passo avanti verso l'edificazione del socialismo nel nostro paese".

### Il Komsomol nella lotta per l'edificazione del socialismo

La successiva, difficile, prova per il nuovo potere sovietico, dopo la guerra civile, era la ricostruzione del paese e la trasformazione della Russia arretrata in un paese industrializzato. Al XIV Congresso del Partito, nel 1925, Stalin espone il piano dell'industrializzazione socialista indicando che in questo consisteva l'essenza della linea generale del Partito. Il Komsomol ebbe un ruolo di primo piano nell'attuazione di questa linea.

Nuove masse di giovani erano coinvolte nella produzione mano a mano che si sviluppava l'industria e faceva la sua comparsa nella storia dell'umanità la generazione che non aveva conosciuto il gioco del capitalismo. Si trattava di organizzare questa generazione, di insegnarle una professione, di educarla al lavoro, alla responsabilità di fronte alle masse popolari.

Su iniziativa del Komsomol cominciarono a sorgere in tutto il paese, in migliaia di aziende, brigate d'assalto della gioventù, con il compito di aumentare la produttività del lavoro, impiegando meglio le macchine e i materiali. Esse esprimevano nuovi rapporti coscienti, socialisti, verso il lavoro. Anche nelle campagne il Komsomol organizzò mobilitazioni di massa per il raccolto e la collettivizzazione e, assieme ai membri del Partito, contribuì a organizzare i Colcos (fattorie collettive).

Le brigate d'assalto avviarono un movimento d'emulazione tra i giovani di tutto il paese. Alla fine del Primo



Più grande ancora di Kusnetsk, Magnitogorsk (che, letteralmente, significa montagna di magnete). Ci manca lo spazio per narrare la storia; basterà ricordare che in un anno e mezzo, sui pendii degli Urali, sorse dalla terra una città di 180.000 abitanti a ottocento chilometri di ferrovia da qualunque altro importante centro abitato. Fu il più grande quartiere edile del mondo, sorto sul luogo che vantava un altro primato: il deposito di minerale ferroso a più alta concentrazione del mondo.

Ne nacque una città operaia tutta fatta di giovani, una città dove il sessanta per cento dei lavoratori non aveva ancora raggiunto i ventiquattro anni, e nella quale si erano date convegno trentacinque nazionalità diverse. Quando lo i visitatori c'erano già tredici scuole, un istituto tecnico e due facoltà universitarie per la specializzazione in ingegneria meccanica e in edilizia. Nel secondo anno, i pionieri di Magnitogorsk avevano già il loro teatro "comunale, cinque o sei cinematografi, un circo (migliore di quello di Sverdlovsk). (...). Anche qui le giovani leve operarie introducevano nuovi sistemi produttivi, imparavano a ridurre i tempi di lavorazione, in una continua gara di emulazione con Kusnetsk. Magnitogorsk e Kusnetsk non erano che due tra le dozzine di giganti creati dal piano quinquennale.

Da *L'era di Stalin* - A. L. Strong, Edizioni Rapporti Sociali, 142 pagine 10 euro.

Piano Quinquennale (1928 - 1933, ma il Piano fu concluso un anno prima per il raggiungimento in anticipo degli obiettivi prefissati) un milione e mezzo di giovani si erano uniti alle brigate d'assalto. Sempre Kalinin scriveva: "tutto il Komsomol si è trasformato in una brigata d'assalto e il movimento cominciato dietro sua iniziativa, si è trasformato in un'emulazione alla quale aderiscono tutti gli operai e che ha radicalmente mutato i rapporti verso il lavoro, elevandoli a cime mai viste".

Il Komsomol fornì, fra il Primo e il Secondo Piano Quinquennale (1933 - 1937, concluso anch'esso in anticipo), 300.000 giovani per i cantieri, che furono la spina dorsale della mano d'opera per la costruzione di importanti infrastrutture e città come le famose officine di trattori di Stalingrado, la centrale idroelettrica del Dniepr, la metropolitana di Mosca e, nel lontano oriente, la città industriale che portava il suo nome, Komsomolsk.

Dopo gli anni difficili della ricostruzione socialista, si pose il problema di padroneggiare i più moderni e progrediti mezzi tecnici di cui era ora formata la nuova industria sovietica. Il Partito comunista, diretto da Stalin, pose come questione centrale la conquista della tecnica. Nel 1934, secondo dati incompleti, 170.000 giovani comunisti e 860.000 giovani operai e operaie, più della metà della gioventù occupata allora nelle industrie, affrontarono e superarono con successo gli esami tecnici. Nelle campagne l'80% degli autisti e meccanici dei nuovi mezzi, trattori e mietitrebbiatrici, erano giovani. Il frutto migliore di questo costante lavoro, e in particolare riguardo l'assimilazione della tecnica, fu il movimento *stachanovista*: il 31 agosto del 1935 un giovane minatore, Stachanov, in occasione della Giornata internazionale della gioventù, raggiunse un primato mai conosciuto prima di allora, mettendo a punto una nuova tecnica lavo-

rativa che gli consentì di superare di 14 volte la norma di carbone estratto in un turno di lavoro. Ben presto migliaia di giovani ne seguirono l'esempio, ingrossando le file del movimento stachanovista e mettendo a punto in ogni ambito lavorativo nuove procedure e forme di organizzazione del lavoro, che permettevano di aumentare la produttività e diminuire la fatica.

Negli stessi anni i giovani si impadronivano anche della scienza e della cultura, grazie alle nuove possibilità di studio offerte dallo stato socialista: il Komsomol, negli anni dei primi due Piani Quinquennali, fornì all'URSS 118.000 ingegneri, 69.000 agronomi, 91.000 maestri, 9.000 medici. Nel 1938, alla vigilia della nuova guerra mondiale, per la quale avrebbe fornito numerosi giovani combattenti per l'armata rossa, il Komsomol arrivava ad avere 3.345.000 iscritti.

**Non è un paragone forzato, è esercizio a ragionare.** Ognuno dei nostri lettori faccia un paragone fra il processo di mobilitazione dei giovani delle masse popolari nell'Unione Sovietica e il contenuto della Buona scuola, dei vari Erasmus, progetto giovani, alternanza scuola-lavoro, stage, dotte scuola, gli effetti degli sgravi fiscali alle aziende che assumono giovani, la favola delle start up, la falsa prospettiva di un reddito minimo garantito, del reddito di cittadinanza, del reddito sociale, ecc. C'è un'alternativa a questo mondo virtuale che nasconde il deserto mortifero in cui, se va bene, si riesce a sopravvivere. È la lotta politica rivoluzionaria per il socialismo. Milioni di giovani e giovanissimi delle masse popolari ci porgono un testimone che i giovani delle masse popolari dei paesi imperialisti possono e devono raccogliere. Raccogliamolo, nella Carovana del (nuovo)PCI.

**DEVOLVI IL TUO 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA, USA QUESTO CODICE: 97439540150**



**Federazione Lombardia**  
328.20.46.158,  
pcarc.lombardia@gmail.com  
**Torino:** 333.84.48.606  
carc.torino@libero.it

**Milano:** 338.67.95.587  
carcesezmi@gmail.com  
c/o Casa del Popolo  
via Padova 179  
**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
pcarcsesto@yahoo.it  
**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@gmail.com  
**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Federazione Toscana:**  
333.10.65.972  
federazione toscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di  
Peretola, via Pratese 48, Firenze  
**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it  
c/o Casa del Popolo "Il campino"  
via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:**  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di  
Peretola  
**Massa:** 320.29.77.465  
carcesonemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98  
**Pisa:** 328.92.56.419  
**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87  
**Pistoia / Prato:** 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it  
**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

**Siena / Val d'Elza:** 347.92.98.321  
carcsienvaldelza@gmail.com  
**Abbadia San Salvatore (SI):**  
carcabbadia@inwind.it  
**Federazione Lazio:**  
324.69.03.434

fedi lazio@rocketmail.com  
**Roma:** 346.28.95.385  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma 136  
**Cassino:** 324.69.03.434  
cassinocarc@gmail.com

**Federazione Campania:**  
349.66.31.080  
carccampania@gmail.com  
**Napoli - Centro:** 345.32.92.920  
carccnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo 15  
**Napoli - Ovest:** 334.62.82.064  
carccnapoliovesti@gmail.com

c/o Villa Medusa occupata  
Via di Pozzuoli 110  
**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carccnapoli@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199  
**Quarto - zona Flegrea (NA):**  
349.66.31.080  
pcarcquarto@gmail.com

**Qualiano (NA):** 331.84.84.547  
carccqualiano@gmail.com  
**Altri contatti:**  
**Verbania:** oiet17@zoho.com  
**Vicenza:** 329.21.72.559

rossodiseria99@hotmail.com  
**Perugia:** 377.22.52.407  
maomcivine@yahoo.it  
**Cossignano (AP):**  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30  
**Vasto (CH):** 339.71.84.292  
delape@lim.it  
**Lecco:** 347.65.81.098  
**Forlì:** 347.62.62.478  
blackdiamond.gi@gmail.com  
**Sassari:** 320.63.31.92  
**Catania:** 347.25.92.061

**LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario **20 euro**,  
sottoscrittore **50 euro**  
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**Sottoscrizioni settembre 2017:**  
Milano 6; Bergamo 5; Reggio Emilia 10; Massa 4; Cecina 1

**Totale: 26**